CHIARA DIMOSTRAZIONE

De' veri preservativi della peste, e de' rimedj, che distruggono il contagio,

CON L' ESPOSIZIONE

Delle circostanze, che infieriscono la peste; e del miglior metodo di curare gli appestati,

CON L' AGGIUNTA

DELLE PIÙ INTERESSANTI REGOLE SANITARIE

DEL SACERDOTE

PASQUALE PANVINI

Dottore in Medicina, ed in Filosofia; e Socio della Reale Accademia di Medicina di Napoli.

SECONDA EDIZIONE.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DE DOMINICIS

1816.

A SUA ECCELLENZA

D. ANTONIO CAPECE MINUTOLO

Patrizio napolitano,
Signore di Casola, e S. Ajtoro,
Nato Principe della Citta' di Canosa,
Cavaliere Gran Croce dell' Insigne Real Ordine
di CARLO III.,
Gentiluomo di Camera di S. M. con esercizio,
Ministro Segretario di Stato interino
della Polizia generale del Regno,
e Colonnello de' suoi Reali Eserciti.

ECCELLENZA

Egli è così propagata la gloriosa fama del nome vostro, che non mi fa ripetere altronde una ragione per mettermi sotto l' onorevole vostro patrocinio. Non è il lustro della vostra avita prosapia, che spinge me, e tutti coloro, che vi conoscono all' ammirazione, ed al rispetto per la vostra persona. La

fortezza del vostro carattere, il nobile coraggio, con cui vi sostenete, la magnanimità del vostro cuore, l'amor per la giustizia, ed onestà, i perspicaci talenti in politica, per cui avete in tante vostre produzioni, preconizato da dieci anni gli attuali fausti eventi, la vostra dottrina, che in tante opere avete fatto conoscere: ecco ciò, che si predica da pertutto di voi.

Non debbo in questa occasione tacere le tanto laboriose, ed utili vostre occupazioni nello studio della Medicina, e della Chimica farmaceutica, ed il generoso ed utile uso, che ne avete fatto a pro della misera languente umanità per tutto il tempo, che dimoraste in Sicilia.

Accettate dunque, vi prego, questa mia operetta, che ritorna sotto il torchio, e che mi do l'onore di dedicarvi in segno di gratitudine, e di rispetto con cui mi dico

Di V. E.

Divotiss. ed Obblig. Servo
Pasquale Dot. Panvini.

L' EDITORE.

L'approvazione de' Dotti, che ha meritato l'operetta del Dottor Panvini su i preservativi della peste, e la grande ricerca, che al presente se ne fa in occasione della peste, che domina nella nostra Provincia di Bari, ci ha obbligati ristamparla con l'aggiunta di un linimento preservativo, che l'Autore aveva promesso nella prima edizione, che ha egli stesso a noi consegnato.

PREFAZIONE.

Il pericolo, in cui presentemente ritrovasi la Sicilia a cagion della peste, che fa delle orribili stragi nella vicina Isola di Malta; la costernazione di tutte le famiglie, che anelano premurosamente di essere appieno informate di ciò, che i celebri Medici, sì antichi, che moderni han saputo ritrovare di più utile, e vantaggioso, onde prevenire, e distruggere un sì fiero contagio; il grande desiderio, che concepisco di potere in qualche modo giovare alla mia Nazione coll'interessarmi del prezioso tesoro della pubblica salute, ecco i pressanti motivi, che mi spingono a presentar precipitosamente al pubblico queste pagine, che contengono in ristretto l'esposizione delle circostanze, che ingigantiscono la peste, e di que' valorosi rimedj, che lo zelo di uomini veramente interessati della misera languente umanità, ha fatto sperimentare per distruggerla, ed allontanarla da' brillanti paesi dell' Europa.

Avendo chiaramente conosciuto dalla Storia di tante pesti divoratrici, che il deprimente timore, di cui sono stati gli uomini preventivamente assaliti, ha infierito crudelmente la peste, e l'ha generalmente qual male incurabile renduta: perciò è, che, per eccitar coraggio, mi fo in primo luogo a dimostrare con i fatti i più inconcussi alla mano, che questo contagio non è in se così micidiale, e così difficile a curarsi,

come comunemente si crede, senza pretendere però di allontanare dalla mente del popolo, il provvido, e vigilante timore, che, prima di qualunque altro eroico preservativo, tende efficacemente a far mettere in pratica tutti i più valevoli mezzi, atti ad impedire l' ingresso a sì terribile contagio.

Il modo di comunicazione della peste ha conturbato gravemente tutti que' popoli, che ne sono stati assaliti. L' essersi ciecamente creduto dagli antichi Medici senza la norma di osservazioni ben fatte, che l' aria sia stata la portatrice della peste, ha fatto trascurare le vere, e salutari precauzioni, che l' avrebbero sicuramente distrutta nella sua prima comparsa. A tale oggetto fo evidentemente conoscere al pubblico, che questo contagio, come qualunque altro, non è d' altra maniera comunicabile, che per lo solo mezzo del contatto di materie infette, e che l' aria, lungi di esserne il veicolo, deve considerarsi come un grande distruttore di esso. Da ciò si conoscerà chiaro, che ognuno potrà sicuramente vivere in mezzo gli appestati, evitando solamente l' immediato contatto, senza temere l' aria, che tra essi respirasi.

Dacchè la Chimica, scienza veramente prodigiosa, che ci ha in pochi anni svelati, molti secreti della Natura, per tanti secoli impenetrabili a' più attenti Filosofi, ha prodotto un nuovo luminoso giorno su i principj, che compongono il nostro sistema organizzato; dacchè ci ha ad evidenza fatto conoscere, come molte sostanze agiscono sulla nostra macchina, e come da altre possono esserne decomposte, ed immutate, la Medicina, che ha in questi ultimi tempi dichiarato un legame il più stretto con essa, e che ne ha

saputo ricavare infiniti vantaggi a pro dell' inferma umanità, ha dimostrato chiaramente, che la materia del contagio pestilenziale, viene indubitabilmente decomposto da certe conosciute sostanze, che contengono un principio denominato *ossigeno*, come dimostrerò ad evidenza trattando de' rimedj della peste.

Dopochè avrò proposto il metodo il più efficace, ed il più sperimentato di prevenire, e distruggere questo contagio, ed additati que' valorosi rimedj, che potranno strappare dalle fauci di morte un gran numero di appestati, se si appresteranno con ogni accuratezza, e se i volgari pregiudizj non li faranno trascurare, mi farò il dovere di recare tutte le migliori ricette de' Medici i più distinti, e le più efficacemente sperimentate in tante pesti desolatrici. Finalmente mi occuperò delle più essenziali regole sanitarie, che tutte le persone devono mettere in esecuzione in tempo di peste, onde prevenire tutte le cause di contatto, e cennerò un nuovo piano sul regolamento interno di una grande Città, come è questa di Palermo, e per impedire facilmente la pronta propagazione della peste in tutta la popolazione. In tanto prevengo il pubblico, che in appresso stenderò più distintamente un piano di regolamento interno per la Città di Palermo, se accetterà buon grado questa mia fatica.

Mi era venuto in pensiero di tradurre dal latino in italiano l' opuscoletto del Signor Carlo Mertens sulla peste di Mosca, e corredarlo di utilissime note: ma, essendo questa operetta giovevole piuttosto per i Medici, e non già per lo popolo; poichè l' Autore è molto diffidente di quasi tutti i rimedj, e scevro di tutte le moderne scoperte; perciò è che me ne sono

dispensato, non avendo però trascurato di profittare delle cose le più interessanti, che in essa si contengono, e principalmente nella parte istorica, che è la miglior cosa di tutto l'opuscolo.

Mi penso, che non ho bisogno di avvertire ai critici leggitori, che questa operetta non puole essere nè corretta, nè limata, essendo stata scritta precipitosamente nel giro di pochissimi giorni. Conosco benissimo, che la perfezione di un'opera è figlia del tempo, e della maturatezza; ma, sì per non avermi saputa negare colle persone, che me ne hanno premurosomente incaricato il pronto disbrigo, sì ancora per recare al pubblico prestamente qualche salutare vantaggio negli attuali timori, che l'opprimono, mi son dato la libertà di pubblicarla qualunque ella siasi, sperandone la dovuta indulgenza.

CAPITOLO I.

Del timore della peste.

Si è costantemente osservato, non senza grave perdita di molti individui, che in una popolazione, dove il contagio di peste si è incominciato a divulgare, o dove le triste nuove l'han fatto conoscere molto vicino, il deprimente timore ha impressi in tutte le malattie, anco le più innocenti, caratteri così indelebili di malignità, che delusero e l'industria, l'attenzione de' medici i più oculati. Imperciocchè, avendo le facoltà intellettuali dell'uomo una influenza, ed una associazione tanto certa, quanto misteriosa sul sistema organizzato, non può darsi una alterazione nello spirito, senzachè i nervi, ciechi ministri di esso, non ne portino il dissesto ne' varj tessuti del corpo: Quindi le penose impressioni, le idee dispiacevoli, ed i patemi tutti deprimenti, con i morbi del sistema organizzato vivamente consuonano.

Tutti i celebri medici, i quali si sono ritrovati presenti a sì terribili spettacoli di peste, hanno chiaramente conosciuto, che il numero degli uomini, i quali sono restati vittima del timore, ha oltremodo avanzato quello de' veri appestati. Il Rivino (1) dimostra, dietro tante ben fatte osservazioni, che moltissime persone vengono attaccate da febbre maligna, per lo terrore concepito nel tempo della peste. Diemerbroeck nella peste di Nimognè, Didier, Verney, e Chicotneau in quella di Marsiglia, i celebri Mertens, e Samoilowitz nella terribile peste di Mosca, Disgennettes, Pugnel, e Pouqueville in quell' ultima accaduta nella spedizione di Egitto, han su di ciò recato delle particolari osservazioni. Nell' epidemia di Napoli del 1764 il terrore, che concepivano gli uomini, era da se solo capace di farli cadere istantaneamente morti alla vista de' carri, che trascinavano i cadaveri, senza essersi in essi ritrovato il menomo segno di pestifero contagio. All' opposto però, tutti quegli, i quali con invitto coraggio,

---

(1) Trattato della Peste.

e con cristiana carità si prestavano a tutti i bisogni degli ammalati, i Medici, i Sacerdoti, gl' Infermieri, i Facchini, e tutte le altre persone, nell' animo delle quali non aveva luogo il timore ne restarono assolutamente illese. Il sempre celebre Giovanni Filippo Ingrassia, onore di quest' Isola fortunata, si conservò sempre libero in mezzo a tanti spaventevoli contagi, per la serenità di animo, con cui si mantenne. Tutti quegli in somma, che si sono distinti in evitare il timore, hanno scansato la morte nel tempo della peste.

Acciò ognuno colla ragione in mano si persuada, che il più fiero carnefice nella peste si è il preconcepito timore, e che la peste in se stessa nón è quale a noi comparisce, basta unicamente attendere alle seguenti riflessioni.

A tutti quasi è noto, che questo contagio, che ha devastato per tante replicate volte gran parte dell' Europa, regna in ogni tempo, o come dicono i medici, endemicamente, ne' paesi di Barbaria, nell' Etiopia, nella Nigrizia, in Egitto, in Costantinopoli, ed in tanti altri paesi dell' Africa, e dell' Asia.

Se la peste fosse da se così micidiale, come si manifesta tra noi, non vi ha dubbio, che, nello spazio di pochi anni, avrebbe certamente spopolato queste due gran parti del Mondo: frattanto in quei luoghi appestati non succede giornalmente, che una insignificante mortalità, come ci assicurano tutti e medici e viaggiatori; e basta ordinariamente ad ogni persona l'usar un poco di diligenza nell'evitare il contatto cogli appestati, e di rompere l'atmosfera de' corpi morbosi, con li quali tratta, per mezzo di un forte ventaglio, per restare illesa dalla peste.

Egli è dunque fuori di dubbio, che il contagio pestilenziale, come qualunque altro, che dall'Oriente viene in Europa, si potrà facilmente evitare con una ordinaria diligenza, se cominceremo ad affrontarlo senza timore. Quali immensi disagi non recò all'Europa la lue venerea, allor quando per la prima volta alla fine del secolo XIV. fu trasportata in Spagna dai compagni di Colombo? Barcellona, la prima Città infesta da questo contagio, presentò la lacrimevole tragedia, che diffuse il terrore in tutte quelle contrade

Questo solo bastò per rendere un tal morbo incurabile ed immensamente diffusibile. I sintomi che allora presentò la lue in quelle persone intimorite erano così terribili, che non accordavano neppure la speranza di vita. Vescichette al prepozio, che si diffondevano tosto per tutta la pelle, e che si cangiavano facilmente in cangrene ulcere pertinaci, dolori atrocissimi per tutto il corpo, ed inevitabile morte, ecco ciò, che presentò la lue venerea nella sua prima comparsa. Il menomo contatto di un piccol panno, che era servito al malato, il solo bere in un bicchier dell'infetto, erano queste sufficienti cagioni per diffondere il contagio in un immenso numero di persone.

Allorquando alla metà del secolo XV. gli uomini, dopo di essersi abituati al male, cominciarono a deporre lo spavento, ed a restarne meno dispiacevolmente impressionati, divenne assai più mite, e cessò di comunicarsi facilmente come prima in un immenso numero di caste persone; e finalmente si è reso tratto tratto così domesticato, che può esser tolerato per molti anni senza recare alcun grave

pericolo di succumbervi (1). Non altrimenti è accaduto alla prima comparsa di qualunque altro contagio. In quale distruzione non si ritrovò l'Europa, quando per la prima volta vi fu introdotto il vajuolo dall'Asia? La parte meridionale di essa soffrì un' immensa perdita di abitanti nel secolo XII a cagion del vajuolo. I Francesi, gl' Inglesi, gl' Italiani, i Tedeschi, avendo portato dalla Siria, e dalla Palestina questo contagio alle di loro case, recarono la morte ad un incredibile numero di persone. Quando gl' Inglesi nel principio del secolo XVII lo communicarono all' America settentrionale, fu tale il terrore, che messe in quelle Provincie, che cagionò la strage di quasi tutti gli abitanti. L'Irlanda nel 1707, fu pressochè spopolata dal vajuolo, per il terrore, che sparse in quell' Isola.

Da questi fatti a noi ben noti, e da tanti altri, che per brevità tralascio, si vede chiaro, che, allor quando un male,

---

(1) *Astruc. de Morb. Vener.*, *Girtanner.* Trattato delle malattie veneree.

che non ben si conosce sorprende una popolazione, il timore deprimente, che si produce nell'animo di ciascuno individuo, riesce così funesto alla macchina, che non la farà resistere ad una menoma fisica alterazione.

Non credo, che possa mettersi in dubbio una così aperta verità da coloro almeno, i quali conoscono i rapporti, e le strette associazioni, che ha il morale col fisico dell'uomo. Non vi ha medico, e vorrei dire, non vi ha persona al Mondo, che non abbia veduto perire molti soggetti, i quali, per paura di un qualche infausto evento, sono caduti in malignissime febbri. Osserva un dottissimo francese, che in molti casi di assedio di una città un gran numero di persone dell' istessa viene ordinariamente attaccato di febbri, così maligne, che recano tante mortalità, quanto la peste istessa. I celebri Moreau de la Sarthè, Fowlen, e Pinell, i quali si sono ritrovati in tutte le affligenti circostanze, che la Francia ha presentato in questi anni di rivoluzione, hanno costantemente osservato, che i patemi d' animo deprimenti, che si suscitavano nelle persone private, erano la

maggior causa di una grande mortalità. Qualunque leggiera malattia, che accadeva in quel tempo ne' soggetti timorosi, subito si convertiva in una irreparabile malignità, una piccola piaghetta alla mano portava la cáncrena del braccio, un dolente callo nel piede cancrenò la coscia di una timorosa persona, un catarro in brieve diveniva febbre nervosa, ed una semplice convulsione apoplessia mortale; Moricheau Beauchamp in una memoria, che presentò alla Società medica d' Emulazione di Parigi racconta la rovina, che fecero le febbri maligne nell' armata francese per l' oppressione d' animo, da cui furono assaliti i soldati per lo distaccamento dalle proprie famiglie.

Or se i patemi d' animo deprimenti, se la paura di un male, che non suppone la distruzione totale di noi stessi, come quella, che imprima la peste, sono sufficienti a suscitare delle febbri perniciose, e pressochè pestilenziali, che non produrranno allor che saranno originati dalla ingannevole idea d' una morte inevitabile?

Mi pare, che mentre il Lettore resti persuaso di quanto mi sono industriato

dimostrare, voglia dirmi: Dunque bisogna immutare la costruzione dell' uomo, e renderla incapace di timore, per non inciampar nella peste? Non è certamente questa la mia pretenzione, anzi sono sopra ogni altra cosa impegnato di raccomandare il provvido timore, che è per l' uomo la vigilante sentinella per impedire tutti i mali, che senza di essa, correrebbero a folla a distruggere la nostra esistenza. L' oggetto mio pero si è quello, di allontanare dall' immaginazione degli uomini il falso timore, che il creduto irreparabile male della peste cagiona ne' nostri paesi: dapoichè un male quanto è più grave, tanto è più da temersi, quanto meno è grave, tanto meno si debba temere, dunque il timore è in ragion diretta del male, dunque egli dipende intieramente dalla chiara conoscenza del male istesso più o meno grave. Il male non grave, ma come tale concepito, reca tanto timore, che non siegue più la proporzione del male, ma quella piuttosto della falsa idea di esso (ciò che si chiama dagli Etici timore falso). Se l' uomo dunque s' impegnerà ad indagare in ogni male l' indole ed il grado di esso, comin-

cerà a persuadersi, che molti non son come agli occhi de' volgari compariscono, e si avvezzerà a non più concepire i falsi timori.

Se arriveremo a persuaderci che la peste non è una malattia, che porta da per se alla morte tutti quelli, che ne restano attaccati, svanirà naturalmente da noi l'idea del falso timore, che la rende realmente mortale. Or la considerazione della mitezza del male ne' paesi Orientali, come meglio si vedrà dalla descrizione, che ne dirò fra poco, e la conoscenza de' veri rimedj, che la distruggono indubitabilmente, grazie ai nuovi Chimici, e Medici Filosofi della Francia, rasserenerà, mi lusingo, la nostra immaginazione.

CAPITOLO II.

Descrizione della peste ne'varj soggetti.

Per far conoscere chiaramente l'indole della peste, e dimostrare, che la gravezza di essa dipende dalla cattiva predisposizione di coloro, che ne vengono attaccati, e particolarmente dagli effetti, che

il timore produce negli animi deboli, ne dò la fedele descrizione, secondo le più esatte osservazioni de' celebri Medici.

Sotto tre aspetti ordinariamente si presenta la peste, allorchè viene introdotta in una popolazione, secondo i soggetti che la ricevono.

Ne' più timorosi, e deboli, allorchè il contagio incomincia ad agire, sviluppasi all' istante un freddo universale, che agghiaccia la macchina, i polsi si fanno piccoli, frequenti, ed irregolari, la faccia presenta un color piombino, ed un pallor cadaverico, il capo diviene sì pesante da non potersi sostenere, gli occhi restano fissi, ed esprimenti lo stordimento misto alla disperazione: grandi vertigini, stravaganza nella combinazione delle idee, restringimento spasmodico alla regione del cuore, vomiti, convulsioni, abbattimento generale, assopimenti e morte quasi repentina sono i terribili sintomi, che chiudono l' ultima scena della vita a' timorosi.

Tutti quelli, che disgraziatamente capitano in questi sintomi, periscono in poche ore, senza portare verun segno di buboni, o altri distintivi delle peste.

In altri soggetti alquanto meno ti-

morosi i sintomi sono i seguenti, cioè: freddo irregolare, polsi celeri, elevati e duri, ardere bruciante nell' interno, sete ardente ed inestinguibile, lingua tinta di rosso bruno, occhi rossi e scintillanti, il volto presenta alle volte un nero livido, respirazione stentata, nausea, sforzi di vomiti, o vomiti biliosi, verdastri, neri o sanguigni, diarrea, secondo le varietà de' vomiti, delirj frenetici, urina decolorata, sudori, che debilitano l' infermo, lungi di ristorarlo, oppressione e scoraggiamento. Dopo qualche giorno, si presentano le petecchie come tanti punti lividi al collo, al petto, ed alle braccia; alle volte compariscono i buboni sotto le ascelle, all' inguini, o alle parotidi, che scompariscono in brieve tempo; qualche volte si vedono alla pelle macchie livide o nere, vibici o carbonchi alle braccia, cosce e gambe. Questi sintomi fanno viver l'appestato per lo spazio di tre o quattro giorni al più, e raramente si vede scappare qualcheduno dalle mani di morte con tale apparato.

Quando la peste viene comunicata a persone coraggiose e di buon temperamento, sviluppa i suoi veri ed ordinarj sin-

tomi, cioè alla prima azione del contagio sentesi il soggetto assalito da brividi di freddo per tutto il corpo, i polsi divengono frequenti e piccoli, dolor di capo, languore, tedio e stanchezza ad un piccol moto, occhi or rossi, ed or lacrimanti, bocca secca e muccosa, sete, nausea, e vomiti biliosi, diarrea, pelle secca o sudori rilascianti, urina pallida o naturale, dopo di esser durati due o tre giorni questi sintomi, si elevano sotto alle ascelle, all'inguini o glandule sotto mascellari de' buboni, che ingrossano continuamente con dolore, calore, ed una rossezza visibile, tendente alla suppurazione; In vece di buboni erumpono alle volte nella pelle grossi carbonchi rossi, che si aumentano tutti i più chiari segni di una benigna suppurazione.

Alcune volte si presentano i buboni, o i carbonchi ai siti proprj, che si suppurano felicemente senza recare altro positivo incomodo, che una piccola febbre sintomatica.

Sotto questo apparato di sintomi egli è molto raro il veder perire qualche malato, è questo è lo stato ordinario, che presenta la peste ne'paesi orientali. Tutto

le forme svariate dunque, che ne' paesi di Europa appalesa, sono evidentemente create dallo accumolo delle peculiari circostanze, e principalmente dalle alterazioni dello spirito, che in mille guise modificate, formano tra loro associazioni così complicate, e confuse, da cui risultano strane metamorfosi, e nuovi aspetti di morbi pestilenziali.

I deboli, le donne, e tutti i timidi sono quelli, che a preferenza inciampano nella peste con quei sintomi della prima e seconda classe, che infallibilmente li tirano a morte, secondo la costante osservazione de' migliori medici: *Omnes observant*, dice Van-Svieten in Boerh.: *illos qui ex terrore pestim contraxeraut, vel nunquam, vel rarissime saltem, evasisse: hinc, notant, turcas, qui pestim non magis metuunt, quam alium vulgarem morbum, non adeo copiosa numerare funera, licet singulis ferme annis Constantinopoli hic morbus observatur*. Il celebre Elmonzio (1) era di ferma opinione, dietro moltissime osser-

(1) *Tumul. Pestis p.* 871.

vazioni, che la tristezza è quella, che diffonde immensamente la peste: anzi credeva egli, che il solo timore, senza il contagio, era sufficiente a produrre la peste.

Da ciò chiaramente si rilieva non esser la peste, considerata nello stato semplice, una malattia così grave, quanto si crede comunemente. La falsa idea, che si ha di essa, e la sorpresa, che cagiona nella sua comparsa, imprimono nell' animo il timore, e lo spavento, che dissestano la macchina dell' uomo, e la dipongono alla fatale distruzione.

Se questa tanto interessante verità penetra nella mente degli uomini, arriveremo, senza dubbio, o scacciare dai nostri paesi la peste, senza che si metta più lo stato in grande confusione, e senza che più si riduca, come per il passato, ad una estrema miseria.

CAPITOLO III.

Modo di comunicazione della peste.

Si è in tutti i tempi discettato, se i contagi sieno introdotti, e diffusi in una città, o in una provincia per mezzo dell'aria pregna di effluvj contagiosi, o pure per lo solo mezzo del contatto. Alcuni credevano, che i contagi si comunicassero *ad distans*, cioè per mezzo dell'aria come per l'unico veicolo; altri sostenevano che non solo possono comunicarsi per mezzo dell'aria, ma ancora per lo contatto delle robe infette. Siccome dalla chiara cognizione del modo di communicarsi la peste si eccita facilmente l'idea della scelta de' mezzi, che si debbano impiegare per evitarla, e dei rimedj che possono vincerla, stimo sommamente necessario riferire quanto si sà certo, per toglìere a tutti quelli, che non hanno l'agio di applicarsi in queste materie, i dubbj, che si suscitano nelle di loro menti.

È dimostrato a giorni nostri dai fatti i più inconcussi, e dalla ragione la più

gastigata, che il contagio pestilenziale, la di cui natura, ed origine ci è ignota, si comunica per lo semplice, ed unico mezzo del contatto di robe, e di merci appestate. Si sa come nel 1347 la peste fu introdotta in Messina per lo commercio di persone di una nave infetta, che capitò da Genova. L'anno 1480 certi falconi che furono dalla Turchia portati in regalo ad alcuni personaggi della suddetta città comunicarono per contatto la peste, che tenevano nelle piume, e fece nella sola città di Messina 18000 vittime. Nel 1522 la peste, che desolò la Sicilia fu introdotta nella città di Trapani da un legno appestato, che capitò dal Levante. Una nave, arrivata d'Alessandria in Siracusa per l'immissione di alcune robe infettate, introdusse in Sicilia la peste del 1575 (1). Finalmente quell'ultima nel 1743, che oltre di aver spo-

(1) In tale anno fu formato per la prima volta il Magistrato di Sanità in questa Capitale. Era composto allora dal Capitano di Giustizia, dal Pretore, e di altri 19 Cavalieri Deputati, a' quali fu aggiunto il celebre Giovanni Filippo Ingrassia allora Protomedico del Regno.

polata la città di Messina, ridusse alla totale distruzione molti villaggi vicini, come tutt' ora moltissimi testimonj oculari ci raccontano, fu comunicata per lo contatto di persone arrivate da luoghi sospetti. Samoilovitz (1), la di cui memoria non cesserà di riprodursi quante volte tratterassi di peste, dimostra, dopo tante sue ben ripetute, ed esatte osservazioni, che in quella di Mosca l'unico mezzo, che diffuse immensamente il contagio pestilenziale, sì fu il contatto, che per ignoranza, e per poco esperienza di quel popolo, non fu evitato. Tutti quelli però, i quali ebbero l'accortezza di isolarsi dagli appestati, restarono illesi: e dopo che il popolo cominciò a persuadersi di questa irrefragabile verità, seguendo l'esempio degli accorti, nell' evitare il contatto, fu arrestato il progresso della peste, che avrebbe, senza meno, spopolato tutto l'Impero de' Russi. Vi volle poco il pubblico esempio di un gran Principe per persuadere il rozzo popolo alle

(1) Memoire sur la peste que en 1777 ravagea l'Empire de Russie, sur tout Moscow la Capitale.

salutari risorse. Sua Altezza il Principe Orlow, portatosi in Mosca nel tempo, che la peste faceva delle innumerabili vittime, con invitto coraggio volle più volte visitare tutti i luoghi degli appestati, e particolarmente gli Spedali, accompagnato da' suoi Generali, i quali con la semplice diligenza di non toccare gli appestati restarono illesi dal contagio, lo che persuase perfettamente il popolo a questa imitazione.

Lind, quel saggio osservatore delle malattie contagiose, ha raccolto un gran numero di fatti, che dimostrano il contagio di peste non esser d'altra maniera comunicabile, che pel solo mezzo di contatto. Il Signor Scudieri (1) con la massima diligenza esaminando la propagazione de' contagi, dietro la scorta delle più esatte osservazioni, fa veder chiara questa verità. Sopra tutti il Dr. Giannini con un giudizio il più raffinato, e con una raccolta di osservazioni ben messe è quegli, che leva ogni dubbio per

(1) *De variolar. morborumq. contagiosorum origine, causa, atque facile extinctione.*

tutti i contagi, e sarebbe veramente oggi una colpevole ignoranza, non esser di ciò bene informati coloro massimamente, che devono saperlo. Trovandomi l'anno scorso in Sardegna, mi diceva un Genovese padrone di un grosso legno, che essendo due volte stati appestati alcuni suoi marinari, perchè sapeva certo, che il solo contatto potea dare la peste a tutti gli altri compagni, col solo separare gl' infetti sopra l'istesso legno, non fece diffondere in nessuna altra persona il contagio.

Gli antichi non badarono ad assicurarsi su di ciò per lo primo sbaglio d'Ippocrate, uomo per altri titoli rispettabile, il quale assicurò, che la peste di Atene fu trasportata dall' Etiopia pel mezzo dell' aria spinta dai venti: tutti gli altri suoi successori appoggiando ciecamente i di loro giudizj sopra l'autorità di quel vecchio di Coo, quasi meccanicamente, e senza badare alle proprie osservazioni, in ogni caso di peste ne incolparono l'aria. Galeno, Sydenham, Boerhaave ec. caddero negli stessi errori, come pure il nostro Filippo Ingrassia, e Marcantonio Alaimo, il quale molto amante, più che tut-

ti gli altri medici, di provare quanto asseriva in medicina coll' autorità degli uomini di alto nome, si dibattè non poco sopra il contagio volitante per aria; anzi con somma religiosità rapporta l' esempio riferito da Falloppio, cioè, che essendosi aperta in Tripoli una bottega di merci, ch' erano restate chiuse per due anni, l' aria corrotta di questa bottega, corrompendo successivamente l' aria sana, venne a produrre una pestilenza, che si estese per tutta la provincia. Se Ippocrate, il quale non potea tutto sapere, avesse conosciuto le proprietà dell' aria, che adesso sappiamo, non sarebbe caduto nell' errore di asserire, che l'aria fu il veicolo del contagio di Atene, e l' avrebbe mirabilmente curato, se invece di aver fatto rarefare l' aria con i fuochi, ne avesse impedito il contatto. Galeno nella peste, che distrusse l' Impero Romano sotto Marco Aurelio, e Lucio Vero, se, invece di fuggire spaventato d' Aquilea, credendo il contagio volitante per aria, avesse fatta attenzione al modo di comunicazione, l' avrebbe più facilmente impedito, ed anco meno temuto.

In una sola maniera io giudico, che

la peste, come qualunque altro contagio, possa esser trasportata in luoghi vicini, o anco alquanto lontani per mezzo dell'aria, cioè quando ne' paesi, dove regna la peste o altro contagio, succede un impetuoso vento, un uragano, una Tromba (1), come dicono i Fisici, capace di portar via stracci, paglie, piume, lane, ed altre materie, che possono contenere il contagio. In uno di questi casi, tali materiali infetti, arrivando a cadere in un abitato, è cosa molto facile, che o la povera gente, che va raccogliendo quanto ritrova di servibile in tutte le strade, o gli animali domestici, come cani, gatti, porci, galline ec., mettendosi a contatto con uno di queste materie, comunichino facilmente il contagio agli altri. In questi casi non si deve considerar l'aria come veicolo, mentre il contatto immediato delle ro-

(1) I venti impetuosi, e particolarmente le Trombe, effetti, come si crede, dell' elettricità dell' atmosfera, sono capaci di trasportare in luoghi, anco lontanissimi, delle materie di grande considerazione. Si son veduti sradicare molti alberi, rovesciare case, e portar via tutti i mobili, i tetti, e le travi a grande distanze. Io ho veduto trasportare da un paese ad un altro fasci di lino, e di biada da una Tromba di terra.

be infette n'è il mezzo di comunicazione. Un qualche caso simile certamente ebbe ad ingannare gli antichi medici, e far credere loro, che l'aria era il veicolo de' contagi.

In questi nostri felici tempi, (per quanto riguarda le scienze) dove un nuovo luminoso giorno si è manifestato agli occhi de' Medici filosofi, i quali, dietro le spinte del celebre Bacone, han sottomesso la ragione ai fatti, ed alle osservazioni più volte replicate, siamo arrivati a conoscere evidentemente, che l'aria, lungi di essere la portatrice de' contagi, si riguarda come il vero distruttore di essi. » L'analogia, dice il giudizioso Gian-» nini, (1) viene in appoggio a quanto » asserisco, e mentre nella propagazione » delle materie contagiose esclude l'aria, » ci mostra, che il contatto ne è la sola » condizione necessaria. La peste s'intro-» dusse in Europa tutte le volte, che vi » ebbe contatto con individui, o con ma-» terie appestate .... I Prefetti dei porti, » ai quali approdano navi pestiferate, non

(1) Della natura delle febbri *t. 1. c. 6. p. 290.*

» temon l' aria delle persone, e delle mer-
» ci sospette, a cui si accostano, non ne
» temono, e non ne evitano, che il con-
» tatto. »

Diemerbroeck nella peste di Nimiguè osservò costantemente, che tutti quelli, i quali vivevano in mezzo ad un gran numero di appestati, dove l' aria dovea supporsi, più che in ogni altra circostanza zeppa di contagio, non ne restarono offesi, evitando semplicemente il contatto. Tanti altri Medici veri osservatori, che si sono particolarmente impegnati ad esaminare le quistioni fatte su questa materia, hanno dimostrato questa verità.

Ognuno resterà perfettamente persuaso da quanto dirò in appresso proponendo il vero rimedio di prevenire, e distruggere la peste.

Io mi diffonderei molto, se volessi dire tutto, quanto ho avuto il piacere di esaminare, e di riflettere su questa materia: ma trattandosi di una piccola operetta, che qualunque siasi persona dovrà leggere in brieve tempo, per mettere in opera i mezzi preservativi, e le regole, che sarò per dare, affin d' evitare il vicino contagio, perciò è, che mi son trattenuto

nell' esposizione de' fatti, dispensandomi delle propriamente dette, mediche riflessioni su questi punti di contagi, che tratterò a lungo nella mia Patologia ragionata, che spero in brieve esporre alla luce. Mi basta per adesso di assicurar sinceramente, che, da che i Francesi, gl' Inglesi, e tutte le altre culte Nazioni di Europa si sono assicurati di questa verità, i contagi si vedono di raro, non spaventano più come per l' addietro, e si tolgono in brieve spazio di tempo.

CAPITOLO IV.

Della maniera di agire della peste nella macchina animale.

Siccome è assolutamente impossibile che il Medico regoli giudiziosamente se stesso, e gli altri nella direzione di una malattia, senzachè abbi una teoria, e senzachè esamini distintamente le cause, che l' han prodotta, gli organi della macchina, che sono stati primariamente dissestati, ed il treno degli sconcerti organici, che ne devono naturalmente succedere, perciò stimo necessario, prima di passare alla

prescrizione de' rimedj, di dare un' idea patologica degli effetti della peste dentro la macchina animale, per soddisfazione de' Medici riguardo al mio modo di pensare.

Subitochè la materia del contagio pestifero viene a mettersi a contatto colla pelle (1), il primo tessuto, che attacca si è l'epiderme, tessuto inorganico, formato a piccole, ed ordinate squame a guisa di tegole, dove, dopo di esser dimorato più o meno tempo, in ragion della durezza di essa, penetra il tessuto reticolare, dove stà diramato un' immenso numero di vasi capillari assorbenti, esalanti, e secernenti, intralciati con tutti i filamenti nervosi, che formano il tessuto capillare, e colla sua venefica attività altera tutte le di loro proprietà vitali. Gli assorbenti alla presenza di uno stimolo non proprio cangiano la loro organica sensibilità, perdono i rapporti con i soliti stimoli, ed immettono il veleno ne' di loro canali per diffonderlo in tutta la macchi-

---

(1) Qualche volta il contagio può essere introdotto per la bocca, ma è molto raro.

na. Il tessuto nervoso, strettamente associato con quelli, ne risente il guasto, e lo comunica tosto per una singolare, e prodigiosa impressionabilità a tutte le altre diramazioni di questo sistema, e particolarmente al cervello centro primario (1) dell' albero nevrografico. L' alterazione nervosa reca in tutti i punti della macchina animale il difetto di una condizione necessaria allo stato salutare di tutti gli organi, e quindi lo sconcerto generale incomincia a manifestarsi. Intanto il fermento pestilenziale combinato ai fluidi animali, che ritrova ne' vasi capillari, per dove passa, ne immuta i chimici rapporti, e fa loro acquistare nuove proprietà, e nuove affinità tutte opposte alle prime, per cui, lungi di nudrire gli organi, che li ricevono, alterano, e struggono le di loro vitali proprietà.

---

(1) Dico primario, perchè, secondo la nuova divisione, che ha fatto il celebre Bichat del sistema nervoso, approvata, è quasi dimostrata da Foderè, e da tanti altri dottissimi Fisiologi, non più il cervello è considerato come unico centro de' nervi; ma anco i ganglj nervosi resultanti dal concorso de' nervi dell'intercostale, e degli splancnici, vengono considerati come centri nervosi.

Per mezzo del sistema capillare assorbente va ad abboccarsi il levito pestilenziale nel torrente della circolazione, dove cangia in pestifero veleno tutta la massa del sangue. Questo fluido salutare così preparato, si diffonde nel sistema generale de' vasi capillari a sangue rosso. I menomi secernenti vasi linfatici di ciascun organo particolare, che metton foce in questo general sistema a sangue rosso; per sceglierne, in virtù di quel specifico gusto, di cui sono dotati, i peculiari fluidi, atti a nudrire i rispettivi tessuti, non ritrovano più i soliti stimoli, che li mantenevano in una continua regolare attività: e quindi vien cangiata la di loro sensibilità organica, ed il veleno, così penetrando per questi ultimi capillari canali, reca i dissesti in tutti gli organi del corpo.

Tutti i sintomi, che si osservano nell' appestato, derivano principalmente dallo sconcerto primario de' due generali sistemi nervoso, ed arterioso, ed eccone la spiegazione distintiva.

L' aspetto piombino, e quel pallore di morte, che presenta da principio il malato il più grave, sono effetti dello

spossamento de' vasi secernenti cutanei, che han cessato di portare al tessuto dermoide il sangue, che coloriva la pelle. Il languore, e l'abbattimento universale dipendono dal difetto di nutrizione generale degli organi, e dall'irregolare influenza del sistema de' nervi, incapaci di sostenerli nell'esatto equilibrio, e nello stato di attività, e di vigore. Dall'istessa cagione è originato il freddo, che sviluppasi, dapoichè è oggi dimostrato dall'acutissimo Darwin dall'immortale Bichat, dall'attento Foderè, e da tanti altri moderni Fisiologi, che lo sviluppo del calore animale è in ragion diretta della buona nutrizione generale, e dell' influenza nervosa (1).

---

(1) Dietro la scoperta della decomposizione dell'aria i Chimici francesi Lavoysier, Laplace ec. come anco gl' inglesi Crawfort, Watt ec. pensarono che il focolajo del calore animale era posto nel polmone, e che lo sviluppo di esso dipendea dalla formazione continua del gas acido carbonico per la respirazione. Menzies, avendo fatto delle esatte ricerche sulla quantità di gas acido carbonico composto in 24 ore ne' pulmoni, lo calcolò a 3 libre circa, e che perciò dovrebbe passare in tal tempo per lo corpo di un uomo la più grande quantità di calorico, prodotto da due libre di ossigeno sopra una libra di carbonio: e se si unisce a

I nervi, che si diramano nell' apparecchio digestorio, muovono morbosamente il tessuto muscolare, e quindi la nausa, la vomiturizione, ed il vomito di varie materie.

Il sangue, che va al capo per mezzo delle arterie carotidi, resta ingorgato nelle meninci, ed in quei vasi cerebrali, per l'inattività degli assorbenti, destinati a doverlo riportare nelle vene giugulari: quindi il cerebro resta oppresso, per cui nascono le vertigini, le sincope, le convulsioni, e tutti gli altri sconcerti cerebrali.

---

questa, la quantità di calorico, prodotto dalla supposta composizione dell' acqua, si avrebbe un ingente quantità di calore. Dietro tante altre ben fatte osservazioni de' recentissimi Chimici della Francia, siamo pervenuti a sapere, che lo sviluppo del calorico si effettua in ciascun punto della macchina, e che consiste nel chimismo animale, per mezzo di cui tutti i fluidi elastici, passando allo stato di solidi, devono immancabilmente svilupparlo, e perciò il calorico animale è in ragion diretta della buona nutrizione generale di ciascun punto della macchina. La nuova teoria del calore animale sviluppato ne' polmoni è stata smentita dai presenti Chimici. Questa verità era stata conosciuta molto prima dall' acutissimo Darwin nella sua Zoonomia *t. 2. sez. XXIII. f. 133.*, lo stesso avea pensato il Sig. Brugnatelli. Chi desidera avere più distinte idee su questo punto, legga la Fisiologia positiva del Sig. Foderè.

Tutti i tessuti del corpo essendo divenuti incapaci di eleborare i soliti fluidi nutritivi, e farli passare allo stato di solidi, perdono la forza di mantenere la circolazione, quindi il sangue non viene asserbito, che debolmente dagli assorbenti, che devono portarlo nelle vene; resta perciò ingorgato, e diffuso in varj visceri, ed in varj tessuti, per cui si vedono le macchie livide alla pelle, vomiti, e diarree sanguigne, vibici, e cancrene. La degenerazione degli esalanti cutanei produce i carbonchi, e tante altre morbose efflorescenze. Le glandule linfatiche per l'azione del fluido contagioso, si confiano, e fan comparire i buboni in varj siti. Intanto l'equilibrata, e regolare catenazione delle funzioni degli organi, che concorrono ad appalesarla si perde (1).

Lo sparo de' cadaveri di molti appe-

(1) Io ammetto l'unicità della vita, non però quella dell'eccitabilità, la quale in ciascun tessuto è propria, e distinta, e potrebbe ogni organo vivere con la propria eccitabilità, se avesse d'onde ricavare il nutrimento. La vita dell'animale però non può darsi senza l'ordinata concorrenza degli organi, che la fanno risultare. Imaginaria reputo dunque la teoria di Brown.

stati, che coraggiosi Medici, interessati della vita degli uomini, hanno in varie pesti eseguito, ci ha fatto conoscere chiaro i morbosi effetti della peste nella nostra macchina. Verney, e Dedier nella peste di Marsiglia, han ritrovato ne' cadaveri di molti appestati il sistema linfatico dilatato, e pieno di varj degenerati fluidi le arterie vuote, i ventricoli del cuore con sangue grumito, e nero, le veni con poco sangue decolorato, e misto ad una materia giallastra, i vasi del cervello pieni a zeppo di un sangue carbonoso, e guasto. Nell'istesso stato si sono ritrovati il parenchima pulmonale, il fegato, la milza, e tutti gli altri visceri addominali; considerabili evasamenti nel tessuto cellulare della pelle, e di molti altri organi, e membrane. Samoilowitz in varj appestati di Mosca, Desgennettes, in quelli di Egitto hanno osservato pressochè le stesse degenerazioni.

Queste osservazioni ci fanno conoscere, che la prima sede della malattia pestilenziale è posta nel sistema de' vasi capillari, tanto linfatici, quanto a sangue rosso, e che dalla primaria alterazione di questi vasi, renduti inetti a mettere in

circolo i fluidi, che dalle arterie si diffondono per tutto il corpo, ne siegue lo sconcerto di tutti gli altri organi, con essi catenati, come di sopra abbiamo veduto.

Da quanto si è detto in questo capitolo possiamo tirarne le seguenti conseguenze. Giacchè il veleno s'insinua nella macchina per mezzo de' vasi assorbenti cutanei, si concepisce benissimo, che quanto è più sensibile la pelle, e quanto è più debole, tanto è più facile ad ammettere la peste dentro la macchina, e perciò i fanciulli, le donne, e particolarmente i deboli, ed i timidi sono più facili a contrarre la peste. Quelli di pelle grossa, e doppia sono i meno facili a riceverla. I cani, i gatti, ed altri animali simili, perchè di pelle grossa, non ne restano attaccati, ancorchè si coricassero cogli appestati, così pure gli uccelli per le penne, di cui sono vestiti; questi animali però possono facilmente esser affetti di contagio, se la materia viene loro applicata nella bocca, dove il sistema assorbente del tessuto mucoso è molto sensibile: e per questa ragione tali animali

danno facilmente la peste, e difficilmente la ricevono (1).

CAPITOLO V.

Del vero rimedio preservativo della peste.

Di un immenso numero sono i medicamenti, che in varj tempi la peste ha fatto mettere inutilmente in uso da tanti accurati, ed attentati Medici. Mi dispenso di descriverli tutti, perchè, oltre il niun vantaggio, recherebbe il tedio, e la stanchezza ai leggitori; solamente rapporterò quelli, che sono riusciti di qualche utilità alle persone, che l'hanno più volte messi in uso in occasione di peste.

Michele Mercato (2) dice di aver sperimentato come ottimo preservativo il decotto delle foglie di alloro preso internamente, e lavandone la pelle.

L'olio di caravita fu in sommo pre-

---

(1) Samoilowitz *op. cit.* §. 28. *p.* 102. *etc.*
(2) Libro *de peste.*

gio per conservar dalla peste. L' olio del gran Duca di Toscana, e quello di Scorpioni, descritto dal Mattioli, si aveano presso gli antichi come eccellenti preservativi.

Diemerbroeck dice di aver sperimentato il fumo di tabacco sommamente efficace sopra lui stesso.

Più di venti celebri medici raccomandano i vescicanti, ed i cauterj alle gambe, per non essere attacati dal contagio pestilenziale. Io credo sinceramente, che con tali emuntorj la macchina si debiliti, e si disponga il sistema assorbente a ricevere più prestamente il contagio. In secondo luogo, si sa, che tutte le piaghe nelle persone attaccate di peste, sogliono facilmente cangiarsi in cancrene, come molti non meno degni Autori hanno osservato; dunque stimerei di evitarli.

Gli Arabi, i quali spesso provarono la peste, vogliono, che la trementina sia un sicuro preservativo, presa alla dose di una o due dramme in sciroppo di viole, o in decotti di orzo.

Si asserisce da qualche moderno Medico, che la peste non molesta tutte le persone, alle quali è stata innestato il va-

juolo vaccino. Siccome trattasi di una cosa di fatto, la certezza del rimedio tutta dipende dalla certezza dell' osservazione. Nessuno potè per tanti anni sospettare, che il vajuolo naturale poteva essere distrutto dall' innesto vaccino, frattanto dopo le attente osservazioni di Enner, l' abbiamo conosciuto. I medici Maltesi potrebbero su di ciò darci qualche ulteriore lume, perchè si ritrovano nell' infelice circostanza di osservar distintamente, se mai i vaccinati hanno sofferto la peste.

L' unzione d' olio per tutta la pelle è stata riconoscinta un mezzo utilissimo, e molto sicuro per preservare dalla peste. Questo preservativo è stato moltissimo sperimentato, dopo di essersi osservato, che in molte parti i portatori di olio restavano illesi in mezzo ai contagiosi. Un filantropo di Alemagna, come riferisce Pinell nella sua Nesografia filosofica, ha raccolto un gran numero di fatti, che provano ad evidenza l' efficacia di questo rimedio. Mr. Desgennettes primo medico dell' armata di Egitto ha molto lodato questo semplicissimo, ed ottimo rimedio.

Si è fatta da molti la difficoltà su

l'uso delle unzioni di olio, cioè che le pelle viene a soffrire, restando chiusi tutti i pori del sistema esalante, la traspirazione manca, ed il corpo patisce de' positivi incomodi. Tali oppositori considerano certamente la pelle come un corpo inorganico, che, essendo unto d'olio, non fa passare più altri fluidi per i pori, che restano otturati; ma il solo considerare, che l'olio, in vece di otturare i pori, fa particolarmente aumentare la traspirazione, accrescendo col suo stimolo la contrattilità organica insensibile del sistema esalante cutaneo, leverà ogni dubbio su di ciò. Noi con grande vantaggio nell' anassarca facciamo ungere le pelle di olio per promuovere un salutare, e copioso sudore. Più, sappiamo, che l'olio applicato alla pelle non tarda ad ossigenarsi per lo concorso dell' aria, che in tutti i punti di essa viene decomposta, lasciando il suo ossigeno continuamente, e levandone il carbonico: e perciò come materia ossigenata riesce eccellente stimolo per la pelle, e grande distruttore del contagio.

Era veramente riserbata a quest'epoca felice la scoperta del vero, e sicuro

mezzo di distruggere la peste. Dacchè le scienze hanno incominciato a lasciare que' veli misteriosi, che le celavano; dacchè hanno incominciato ad acquistare tra loro delle strette associazioni, per cui i fatti dell' una diffondono una chiara luce su quelli dell' altra, siamo arrivati a conoscere distintamente, dietro le nuove chimiche scoperte, che il vero principio, che decompone, e distrugge i contagi si è una sostanza semplice, denominata dai recenti chimici *ossigeno*, principio, che si ritrova in abbondanza in varj composti della natura, e che si può con facilità ottenere.

Spero che non tarderemo guari ad allontanare sicuramente dall' Europa la peste, come qualunque altro contagio, se l'attenzione de' medici, i quali sono gli oracoli del popolo su queste materie, ne farà conoscere il pregio, e se si scuoterà una volte il penoso giogo dell' inerzia, che ci rende negati per qualunque novità.

Era stato da molto tempo conosciuto, che le materie appestate, esposte all' aria atmosferica per alquanti giorni, restavano purificate. Si era parimente sco-

perto dal famoso Lovoisier nell' epoca dell'innovazione della chimica, che l'aria, conosciuta per l' addietro come un principio semplice, un composto di *ossigeno*, e di *azoto*: Osservò in seguito il celebre Fourcroy (1), che tutte le sostanze animali risentivano l'azione dell'*ossigeno*, principio essenziale di tutti gli acidi (2), e che a dovizie si ritrova in tutti gli ossidi, ed in molte altre sostanze. Vide di più quest' illustre Chimico, che tali sostanze rubbavano l' ossigeno con facilità a tutti quasi i corpi, che lo contenevano, e che acquistavano nuove proprietà chimiche, tutte opposte alle prime.

Da questi dati partendo i chimici, e medici filosofi insieme, avendo creduto, che le materie contagiose fossero sostanze animali, sospettarono, che l' ossigeno dovrebbe assolutamente decomporle, e

---

(1) *Annales de Chimie. t.* 28.

(2) Quantunque Mr. Winterì, nell' opera *Prelusiones in Chemiam Sæculi XIX.* 1800., vuol provare, che l' ossigeno non sia l' essenziale, e general principio di tutti gli acidi, perchè non si è ancora estratto da molti, come dall' acido muriatico: frattanto una tale dottrina è stata rigettata da tutti i Chimici.

quindi, che tutte le materie che contengono questo principio, applicate alle materie contagiose dovrebbero esser l'unico mezzo di distruggere la peste, e qualunque altro contagio.

Non so, se si sieno ingannati riguardo alla supposizione della materia del contagio; dapoichè non è chiaramente provato ancora, che essa consista in una sostanza animale; ma felici fatti hanno di già sanzionati i pensamenti di questi uomini illustri. Sulla certezza de'principj chimici, ed incoraggiti dall' analogia cominciarono le nuove esperienze. Gli acidi, come quelli, che posseggono molto ossigeno, furono impiegati alla distruzione de' contagi, secondo il metodo, che descriverò appresso.

Smith il primo fece conoscere i felici effetti de'gas nitrosi per la destruzione de' contagi. Ma dobbiamo alle attente ricerche del Signor Guyton-Morveau, ed alle sue moltiplicate esperienze, la chiara cognizione di distruggere qualunque sostanza contagiosa, e putrida emanazione, secondo il metodo più sotto notato *n.* 1. 2. 3. cogli acidi muriati-

co (1), muriatico-ossigenato, nitrico, e solforico. Morveau, dietro di averne fatto delle esatte osservazioni, e di averle fatto conoscere, ebbe gli onorevoli, e ben lucrosi incarichi dal Governo di purificare la Cattedrale di Dijon, che si ritrovava talmente coinquinata di putidre esalazioni, per l'esumazione de' cadaveri, che era stata intieramente abbandonata. Nel 1804. con questo unico mezzo guitoniano furono purificati gli spedali, le prigioni, e tutti i luoghi infetti. Dai medici de' paesi illuminati furono poste in uso le fumigazioni acide con grandissimi effetti: In Parigi, in Mompelier, in Marsiglia, in Livorno ec. non si usano altri mezzi per dissinfettare, e purificare tutte le stanze, e le robe attaccate da qualunque contagiosa materia, che gli acidi minerali resi aeriformi.

La teoria di questa fumigazione acida è appoggiata alla legge di affinità elettiva. Gli acidi, che contengono gran quantità di ossigeno resi più leggieri del-

(1) Sebbene sia fino adesso ipotetica l'asserzione dell'esistenza dell'ossigeno nell'acido muriatito semplice, perchè ancora non si è potuto separare dalla base muriatica, frattanto l'analogia ci porta ad ammettercelo sicuramente.

l'aria, vanno a ritrovare le materie contagiose: Queste, che hanno maggior affinità coll'ossigeno, di quella che ha questo principio colle basi acidificabili, lo attraggono, e se lo combinano, ed acquistano così altre nuove proprietà innocue, e differenti dalle prime.

Allorchè furono rendute pubbliche queste osservazioni non tardarono guari gli attenti medici ad usar questi mezzi ne' contagi annidati dentro il corpo degli uomini combinarono da principio, per maggior chiarezza, le materie di un contagio, come il *pus* venereo, il *virus* vajoloso con un poco di sostanza che possedeva l'ossigeno, come un poco d'acido muriatico ossigenato, acido nitrico ec., ed osservarono costantemente, che, innestati tali contagi, non attaccavano punto; indi i Sig. Rossi, Dunchau, Ingenhouz, e tanti altri medici hanno sperimentato i vantaggi dell'ossigeno nelle malattie sifilitiche, presentandolo alla macchina nella combinazione dell'acido nitrico. L'Alzon cominciò a distruggere i contagi cutanei con l'uso della pomata ossigenata. Le più inconcusse, e decisive osservazioni de le Roux dimostrano, che il contagio idrofobiso (*rabbia*) viene

assolutamente distrutto, se nel luogo della ferita del cane ec. si applichi subito una sostanza ossigenata, come sarebbe l'acido muriatico ossigenato, il butiro d'antimonio ec. (1).

Le cognizioni, che abbiamo in oggi della gran quantità di ossigeno, che contengono gli ossidi metallici, e della maggiore affinità di questo principio con la fibra animale, ci han fatto persuadere della virtù de' mercuriali, e di tutti gli altri medicamenti, dove entra il principio acidificante, nelle malattie veneree, ed in altre contagiose. Il Sig. Giannini usa attualmente nello spedale di Milano per le febbri petecchiali, scarlatinose, e per altre simili di contagio le frizioni mercuriali con grande effetto (2). In tutti i casi di malattie contagiose questi rimedj sono riusciti felicemente. Quando qualche volta è accaduta di non veder vantaggio dall' uso di questi rimedj non è stata mancanza di essi; ma per l' impossibilità di potersi applicare al sito, dove

(1) Dissertat. sur la rage.
(2) Della natura delle febbri, e del miglior metodo di curarle.

è attaccata la sostanza contagiosa: così, p. e., se l' idrofobia in qualche soggetto sarà molto inoltrata, ed il veleno starà annidato nel tessuto de' nervi, in qualunque luogo venghi applicato prima il rimedio ossigenante, sia per la bocca, sia per la pelle, sarà deconiposto dalle prime fibre animali, che incontra nella macchina, e non giungerà là, dove sta il contagio.

Il Sig. Godefroy Cristiano Reich, dietro di aver conosciuto l' attività del principio acidificante in distruggere i contagi, e nel curare le febbri petecchiali, miliari, vajolose, pestilenziali ec. si fece un secreto di questi acidi minerali; ed avvalorato de' più felici successi, dietro lunghi e ben fatte osservazioni, non tardò più a pubblicare, che egli poteva cusar qualunque febbre maligna con un secreto il più portentoso. Avendo inteso questo il Re di Prussia, fece venire Reich in Berlino, e dopo di aver fatto sperimentare dai più dotti, ed attenti Medici del Collegio di Medicina questo rimedio, somministrato dall' Autore, e dopo di essersi ritrovato veramente portentoso, lo comprò con una gran somma, e lo fece

pubblicare nel 1800. (1).

Infinite altre osservazioni, fatte da dottissimi Medici moderni, dimostrano questa verità. Col mezzo delle sostanze contenenti ossigeno, sono arrivati a distruggere la febbre gialla, che facea rovine nella Spagna. In somma è un fatto il più indubitabile, che il principio acidificante (*ossigeno*) decompone, e distrugge tutti i contagi.

Ma si hanno delle chiare pruove di fatto, che un tal principio distrugge direttamente la peste? Quest' è quello, che vado a dimostrare con le più decisive osservazioni, e degli antichi, e de' moderni Medici. Per quanti rimedj trovo essere stati adibiti in varie pesti da moltissimi Autori, che ho diligentemente consultati, allorchè alcuni o per empirismo, o per caso, si sono determinati ad usare gli acidi, sieno minerali, sieno anco vegetabili (2), o altre sostanze, che in

(1) Memor. sulla febbre, e suo metodo di curarla di Godefroy Crist. Reich tradotta dal Tedesco dal Dr. Marc.

(2) Gli acidi vegetabili contengono meno ossigeno de' minerali, e per questo sono meno efficaci.

gran quantità contengono ossigeno, sono restati così contenti degli effetti felici, che hanno riportati, quanto l' hanno sempre preferiti a qualunque altro rimedio il più famigerato.

Le osservazioni di Tenero nella peste del 1543 fanno veder chiaro, che l' unico rimedio, che fu trovato giovevole, consisteva negli acidi. Il Kircher (1) afferma, che gli acidi, dove erano infuse alcune erbe aromatiche preservarono assolutamente tutti quelli, che ne fecero uso nella peste di Roma, quantunque praticassero cogli appestati.

Il Gesner (2), ed il Fracastoro (3) han predicato i grandi effetti degli acidi nella peste. Il saggio conoscitore de' veri rimedj, il celebre Minderero (4) sperimentò tante volte non esservi altro rimedio, che possa paragonarsi all' acido solforico (*spirito di vitriuolo*) nella cura della peste. » Non vi ha corruzione » d' umori, dice egli, non vi ha infezio-

---

(1) Trattato della peste.
(2) *Lib. III. ep.* 27.
(3) *De morbor. contag.*
(4) *De peste cap.* 15.

» ne, o contagio, che non si venga a
» capo di correggere cogli acidi, e con-
» fesso ingenuamente, che chi volesse vie-
» tarmi l'uso de' rimedj vitriolici, non
» vorrei mai intraprender la cura di uno
» appestato, o se lo facessi, non saprei
» con quali rimedj alla peste oppormi ».
Il Dottor Fonseca (1) celebra il sopraddetto acido solforico come l'unico salutare rimedio della peste, recandone anco la testimonianza di molti degni Autori. » Giovanni Cratone, dice egli, Augustinus de Montesanto, Martino Rulando, e molti altri Medici affermano, che lo spirito di vitriolo è grandemente salutare nelle febbri pestilenziali; io confesso di averne fatta la pruova con moltissima riuscita non solo con sciroppi, ma ancora colla conserva di rose (2) ».

Tutte queste osservazioni, fatte sen-

---

(1) *De vera ratione curandi peste.*

(2) Anco a' tempi di Omero si conosceva la virtù dell' acido solforico, reso gas, per distruggere i contagi, e le mofette: dapoichè nel 22 dell' Ulissea fa chiedere ad Ulisse fuoco, e solfo, che egli chiama la medicina de' mali per purificare i miasmi delle stanze.

za nessuna preventiva opinione, dimostrano chiaramente quanto la nuova chimica ci ha fatto stabilire da' principj evidenti.

La pratica di Somoilovitz nella peste di Mosca, perchè tutta consona ai nostri principj, e perchè può servire di un grande esempio da imitarsi, stimo proprio di farla esattamente conoscere. Egli, per purificare le stanze degli appestati, le robe, e tutte le altre materie infette, si serviva efficacemente di una fumicazione prodotta dalla combustione di nitro, solfo, crusca di frumento, bacche di ginepro, e mirra, come meglio a suo luogo descriverò. In questa fumigazione, che faceva l' Autore si verificava un grande sviluppo di acido nitrico, di acido solforico, e di un terzo acido vegetabile; tre acidi, che, posti a contatto con la materia del contagio pestilenziale, la decomponevano perfettamente con abbandonarvi l' ossigeno. » Mi proccurai, dice » egli (1), nello Spedale degli appestati

---

(1) *Op. cit.*

» un numero bastante di abiti infetti
» per vestirne compitamente sette perso-
» ne. Ne scelsi di pelle, di lana, di cot-
» tone, di seta, di filo, e tutti, che
» aveano servito per appestati prima della
» lor morte, sicchè erano impregnati di
» sudore, di pus, di materie icorose,
» che calarono dalle lor piaghe. Si so-
» spesero questi abiti su delle funi tese a
» quest'effetto, e chiuse le aperture della
» stanza, si passò a far uso delle polveri
» fumiganti, che furono bruciate sotto i
» miei occhi per quattro giorni a due di-
» verse riprese al giorno. Dopo questi
» otto suffumigj, feci incontanente aprire
» la stanza, e tenni il tutto esposto al-
» l'aria per sei giorni, al qual termine,
» mi si condussero per ordine del Gover-
» no sette delinquenti, rei di morte,
» che indossarono questi abiti non esclu-
» sa la camicia. Restarono nella stanza
» sedici giorni consecutivi, senzachè al-
» cuno provasse il menomo attacco di
» peste. Per maggior sicurezza passarono
» poscia in altra stanza, sempre vestiti
» degli stessi abiti; e siccome 15 giorni
» ancora passarono senza i più leggieri
» indizj di peste, il Governo, dopo la

» solita quarantena, rendè loro la li-
» bertà (1).

Per quanto riguarda ai moderni medici, le osservazioni le più ben fatte ci fanno chiaramente palpare, che la peste, come qualunque altro contagio, viene assolutamente distrutto, tostochè si manifesta in un paese della Francia, ed in altre parti illuminate. Basta assicurare, che non si teme, come si temeva per lo passato, de' contagi, che han distrutto molti luoghi di Europa. Negli Ospedali di Parigi, appena si dichiara un contagio, viene distrutto all'istante coll'applicazione in varie forme del rimedio, di cui parliamo.

---

(1) Riferisce il Muratori, che un certo Cappuccino P. Maurizio da Tolone verso la metà del Secolo XVII usava un metodo il più immancabile per purificare tutte le robe, le sepolture, gli ospedali, e tutti i luoghi appestati. I materiali, che impiegava il Cappuccino, per fare le fumigazioni, erano i seguenti: Orpimento, rasa di pino, solfo, antimonio, arsenico bianco, assafetida, cinabro, sal-ammoniaco, litargirio, cumino, euforbio, e crusca. Or chi conosce i principj della Chimica moderna vede chiaro, che immensa quantità di ossigeno si dovea sviluppare da tutte le sostanze impiegate in questa fumigazione, e la ragione dell'efficacia in distruggere i contagi. Nella peste di Genova del 1656 purificò in pochi giorni tutte le robe, i Lazaretti, le case, e 430 tombe di appestati.

I Signori Papon, Desgennettes, Pugnet, ed altri illustri Francesi trattano diffusamente di questi sicuri rimedj.

CAPITOLO VI.

Metodi di usare i rimedj, sì per la cura preservativa, come per l'eradicativa.

Dopo di aver parlato in generale del principio distruttivo della peste, è molto necessario, che ciascuno sappia conoscere le sostanze, che contengono questo principio, ed il modo di usarle comodamente. Parlerò prima del metodo preservativo, e poi di quello, che riguarda la peste introdotta nella macchina.

Tutta la cura preservativa consiste nell'impedire, che il contagio tocchi là nostra pelle, e nel preparare in guisa questa, che, se anco la materia contagiosa le venghi applicata, ne resti distrutta immantinente; e siccome il veleno può essere introdotto per la bocca, sebbene raramente, perciò si deve usare la precauzione dell'interno, come per l'esterno.

Essendo gli acidi minerali, di cui

abbiamo parlato, quelle sostanze, che contengono gran quantità di ossigeno, e che facilmente si possono prender per bocca, giacchè riescono molto grati al palato, perciò è che per l' interno non vi sarà altro più sicuro preservativo, che si potrà comparare a questi acidi.

Ogni mattina dunque ciascuno prenderà due once dell'acqua antipestilenziale del num. 6 delle ricette, secondo il metodo colà dettagliato, o pure, acciò sia facile ad ogni persona, si prenda in due dita di acqua o di vino 20 o 30 gocce di acido muriatico ossigenato, o semplice (*spirito di salmarino*) o pure gocce 20 di acido nitrico (*spirito di nitro*) o dell' acido solforico (*spirito di solfo*) gocce 10 o 15 per due o tre volte al giorno, secondo il pericolo del contatto. Alcuni propongono due o tre grani di mercurio dolce, come un ottimo preservativo, perchè contiene a dovizie il principio acidificante. Si abbi la cura di trattener in casa i materiali per fare i profumi, come nel n. 1. 2. 3. acciò si possano purificare le cose, che giornalmente vengono da fuori, e che possono essere sospette. Si potranno usare economica-

mente altri acidi, che descriverò nelle ricette più sotto.

Riguardo a cautelare la pelle, che è la più esposta a' pericoli di contatto, è molto difficile usare gli acidi minerali ogni giorno, senza alterarla, per quella quantità, che vi bisogna; e poi non possono esser trattenuti a lungo sopra di essa.

Per far trattenere sulla pelle una sostanza, che contiene molto ossigeno, usano alcuni la soluzione di x. grani di mercurio dolce in una pomata, e di questa ne ungano tutta la pelle.

Più propria, e molto più efficace riuscirà la pomata di acido solforico del num. 15, o pure la pomata ossigenata fatta come al num. 16.

Frattanto attualmente si cerca un modo il più proprio, ed il più utile di ungere la pelle con una sostanza, che contenga molta quantità di principio distruttivo del contagio, ed insieme che riesca di meno incomodo.

Nella fine dell' anno scorso, mentre io dimoravo in Sardegna, ebbi occasione di trattare, e di contrarre amicizia con un dotto, ed erudito Francese, il quale si ritrovava là di passaggio per giorni.

Questi aveva molta amicizia con Desgennettes, e con altri Medici di Parigi, per cui era ben informato de' mezzi, che attualmente mettono in uso per unzione esterna per conservarsi da' contagi. Egli mi diede un' eccellente ricetta, ed un fiaschettino di un unguento, che usano in occasione di contagi per ungerne la pelle. Che rapporterò più sotto al num. 18.

Metodo curativo della febbre pestilenziale.

Due oggetti il Medico deve proporsi nella cura della peste, cioè: di badare alla febbre, e stato di forze del malato, e di proccurare la distruzione, o l' eliminazione del contagio.

Or la febbre, che accompagna la peste, si è la vera nervosa in sommo grado, come per consenso de' Medici antichi tranne pochi, e di tutti i moderni costantemente si assicura. Il sig. Pinell chiama questa febbre adeno-nervosa.

Essendo dunque una febbre nervosa si deve curare come tale, e perciò quasi mai convengono i salassi, tranne in qual

che caso raro di complicazione di peripneumonia. Gli antimoniali, che hanno la virtù di recare alla macchina una istantanea immutazione, di eccitare una crise o per gli esalanti della pelle, o per le vie dell'urina, o per qualunque altro emuntorio, e di agire come un potentissimo controstimolante, secondo pensano alcuni recenti Autori, sono de' rimedj, a cui deve il Medico moltissimo confidare sul principio della febbre. Molti Autori, secondo rapporta James (1), hanno con sommo vantaggio sperimentato gli antimoniali. Tra le preparazioni di questo semimetallo credo molto efficace l'uso delle polveri di James date a 4 o 5 grani ogni quattr' ore sino alla comparsa di una benigna crise.

Riuscirà di molto vantaggio il tartrito di potassa antimoniato del modo, che siegue:

Tartritis potassae stibiati (tartari emetici) *grana tria*.

Acetatis ammoniacae (spiritus Mindereri) *uncias duas*.

---

(1) Dizionario di Medicina, *Art. Peste*.

Aquae florum sumbaci uncias quinque.
Oximellis simplicis uncias duas: misce.

Da darsi un cucchiajo ad ogni ora con un infuso di serpentaria virginiana.

In questa mistura il tartrito di potassa antimoniato resta decomposto dall' aceto ammoniacale, perde la qualità emetica, e diviene un' eccellente immutante, atto a promuovere in poche ore la traspirazione, ed il sudore.

All' oggetto di rieccitare le forze, e promuovere le crisi con sommo successo
si sogliono adoperare la serpentaria virgi-
niana, la canfora, la valeriana selvaggia,
la radice di angelica, l'imperatoria, i fio-
ri d' arnica montana, il muschio, l'oppio, il castoro, i bagni aromatici, le lavature di aceto canforato per tutto il corpo, le frizioni di linimento volatile alla spina dorsale, i vescicanti ambulatorj ec.

Samoilowitz riuscì eccellente nel trat-
tamento della febbre pestilenziale di Mosca
per le frizioni di ghiaccio, che faceva ese-
guire su tutta la pelle, colle quali si pro-
muoveva un copiosissimo sudore, che libe-

rò molti appestati dalla sicura morte (1).

Giannini propone come un metodo efficacissimo l' immersione del malato nell' acqua fredda, trovandosi nel massimo punto della febbre, o pure l'affusione di alquanti secchi di acqua fredda sopra il corpo del febbricitante, e cessato il movimento di febbre subito fare delle unzioni mercuriali alla dose di due, tre, o più dramme di unguento mercurio. Questo metodo è stato da lui adibito nelle febbri petecchiali, ed in altre contagiose con vantaggi notabili; per la peste non ha sino adesso avuta l' occasione di sperimentarlo; ma l'analogia ci porta a crederlo di qualche buono successo.

L' uso degli acidi minerali è stata così portentoso in tutte l' epoche della Medicina per la cura delle febbri pestilenziali, e nervose, quanto non so credere come adesso non si usino da tutti i Medici comunemente in tali malattie. Io nella cura della peste non mi fiderei, che dell' uso degli acidi minerali a preferenza di qualunque altro rimedio per liberar dalla morte molti appestati primachè gli effetti

(1) *Op. cit.*

della peste abbino quasi decomposto la macchina de' malati: primo, perchè sono stati usati con effetti sorprendenti da moltissimi Medici: secondo, perchè posseggono la virtù diretta di decomporre il contagio, che è il secondo scopo, che deve avere il Medico nella cura di detta sebbre. Dacchè mi son persuaso dell'uso di questi acidi nelle sebbri nervose, petecchiali, scarlatinose, ed altre di contagio, che mi sono accadute, posso sinceramente assicurare di averne ricavati de' portentosi vantaggi. Qualcheduno, che leggerà questo libretto sarà testimonio di alcune mie cure di sebbri nervose, che sacevano credere la morte de' malati, e che in pochi giorni col semplice uso degli acidi suddetti si sono ristabiliti persettamente (1).

---

(1) Ho presentemente sotto la mia direzione due malati con sebbre nervosa, a' quali ho somministrato in un giorno quasi un' oncia di acido solforico a ciascuno, allungato in molta quantità di acqua, e dolcificato con del zucchero. In uno la sebbre è svanita dell'intutto un giorno dopo di aver preso l'acido; il secondo và alla meglio portentosamente di ora in ora, mentre sta facendo uso di questo rimedio, avendo ottenuto delle scariche di ventre con un grosso lumbrico, e delle copiose urine colla calma de' più seri sintomi.

I celebri Dilmas, Gilbert, Robert, Jackson, ed altri, i quali si sono distinti nella cura della febbre gialla, che han comparata a quella delle prigioni, e della peste, han fatto un vantaggiosissimo uso degli acidi minerali. L'unico metodo, che fu coronato nella febbre gialla di Livorno fu quello del Dr. Palloni consistente per lo più negli acidi minerali. Il celebre Smith soprattutti si distinse nell'uso dell'acido solforico dato alla dose di due o tre dramme sino ad un' oncia al giorno nelle febbri contagiose con il massimo profitto (1).

Molto sorprendente sembrerà a chi non ha avuto il commodo di leggere le opere recenti, il tanto famigerato metodo del sopracitato Reich nella cura di tutte le febbri maligne, e pestilenziali. Io lo

---

(1) Anche l'accorto Mertens, molto prima di questi moderni autori, quantunque poco, o nulla credulo de' rimedj, e privo delle moderne scoperte, ed osservazioni su queste materie, si accorse, sebbene all'ultimo, che gli acidi minerali, che potè usare in gran dose in alcune persone, salvarono varj appestati, ch' erano condannati alla morte, e confessa che sono il miglior rimedio, per trar dalla morte moltissimi soggetti.

cenno per servire di norma a tutti i Medici in caso di febbre originata da peste.

Tutto il metodo dell' Autore (1) consisteva nel somministrare gli acidi minerali a grandissime dosi. Li dava ad una, due, sino a tre once, e più per dosi sciolte in molta acqua, ed in molto sciroppo.

In alcuni leggieri casi di febbre maligna dava l' acido nitrico o solforico alla dose di uno scrupolo sciolto in bastante quantità di acqua, o con sciroppo. La quantità dell' acido, che si richiede per guarire una data febbre deve essere avvertita dal Medico. Io non sono arrivato a dare più di sette dramme di acido nitrico, e quasi un' oncia di acido solforico al giorno in casi di febbri nervose. L' Autore con questo rimedio curò per molti anni un gran numero di febbri maligne le più disperate, e c' incoragisce di non temere, anco di usar tale rimedio agli agonizzanti, perchè ne ha veduto risorgere un buon numero.

I segni de' successi favorevoli sono:

---

(1) *Memor. cit.*

borborigmi, grandi ventosità per l' ano, diarree violenti, sudori copiosi, salivazione, ed escrezione abbondante di urina; calma, sonno, e l' uso de' sensi nello stato soporoso.

Dopochè il pericolo è passato non si fa altro uso, che de' rimedj nutrienti, del vino, e de' tonici per render le forze al malato.

Dopochè questo rimedio fu reso pubblico per la munificenza del Re di Prussia nel 1800, tutti i più dotti Medici han ricavato vantaggi immensi dall' uso di questi acidi, più per lo coraggio, che impresse l' A., che per la novità del rimedio, dapoichè non era ignoto agli antichi questo medicamento (1). I Signori Humbold,

(1) Nell' Antidotario di Bologna si ritrovano varie ricette prescritte per la febbre pestilenziale, nelle quali il primario ingrediente si è l' acido muriatico (*spirito di salmarino*). Siccome sarebbe di somma efficacia l' usarne qualcheduna nella febbre prodotta dalla peste, io ne rapporto la più importante, che si può facilmente riscontrare alla pagina 364 della suddetta Opera.

R. Spiritus Salis Marini
—— Vini aā partes equales:
pone in cucurbita vitrea ampla: digere simul lenissimo calore, & permixtum optime liquorem usui serva.
Usus. Pestis.... Dosis gut. sexdecim.

Reil, Schelling, e Riter, dietro queste luminose, e ben marcate osservazioni, hanno applicato la Chimica animale alla Fisiologia, e Patologia.

Posto cio, per venire al metodo di usare questi acidi nella febbre pestilenziale, subitochè una qualche persona capita disgraziatamente in questa febbre, si deve mettere all' uso degli acidi suddetti. Si darà l' acido solforico alla dose di uno scrupolo, o venticinque gocce per ogni mezz' ora, sciolto nell' acqua dolcificata con sciroppo, o con semplice zucchero bianco. Si potrà dare più efficacemente in un infuso di salvia, o di camomilla; si potrà combinare con oppio in caso d' attacco ai nervi, di spasmi, di convulsioni, e di dolori. Si potrà usare l' acido nitrico alla dose di mezza dramma ogni mezz' ora, come quello; L'acido muriatico ossigenato, perchè meno caustico de' primi due, si può usare in maggior dose.

Il Medico userà questo metodo stretto sino alla comparsa di una benigna crisi con miglioramento del malato, poi allargherà il periodo del medicamento, secondo le circostanze, non lasciando i nutrien-

ti, ed i tonici. In certi casi farà sommamente bene di unire gli acidi con un decotto di china-china, di scordio, di centaura, o d'altre piante antifebbrili.

Di più con attenzione si farà lavare tutto il corpo due volte al giorno con un decotto aromatico, ed aceto, o pure si userà l'intero bagno dell'erbe aromatiche, come salvia, camomilla, alloro, rosmarino, assenzio ec. con mettervi del buono aceto. Spesso si fa delle frizioni di spirito canforato alla pelle, e particolarmente lungo la spina vertebrale.

Tutti questi rimedj sono consoni al nostro principio, che ci guida; dapoichè è stato dimostrato dal Sig. Fourcroy, che la china-china contiene molto ossigeno, le suddette piante aromatiche, la canfora, le resine pure contengono ossigeno; perciò, oltre l'attività, che hanno le dette materie di tonizzare la macchina, e di eccitare particolarmente il sistema nervoso, giovano per l'ossigeno distruttore della peste. Lazzaro Riverio osservò che mettendo due vescicanti dietro l'orecchie a quelli, che venivano attaccati da peste, dopo ventiquattro ore ne uscivano da quelli molte materie degenerate, e ne-

ra,tre, e gl'infermi guarivano facilmente, ed in brieve tempo (1).

Si debba aver cura ancora de' buboni, che sortono, de' carbonchi, antraci ec. È necessario di promuovere la suppurazione di questi, perchè sono come degli critici ascessi, che portano alla guarigione gli appestati.

Trovo, che sono stati usati con felici successi le ventose, applicate nel luogo de' buboni, e de' carbonchi. Si è usato eccellentemente un empiastro di lievito, con mezza dramma di galbano; o apoponace, una dramma di teriaca, ed altrettanto di sinapa, sciolti in fortissimo aceto (2).

Si userà con massimo vantaggio l'unzione di linimento volatile; il laudano, la tintura di cantarelle, e l'empiastro diachilon, fatto con le gomme, promuovono eccellentemente la suppurazione. L'empiastro del numero 13 è un grande risolvente de' buboni, e carbonchi.

Fatta la suppurazione si aprirà subi-

---

(1) *Centur. II. Observ. 19.*
(2) *James Diss. di Med. Art. Peste.*

to l' ascesso o col coltello, o meglio col fuoco, o con un caustico potenziale di cantarelle, e lievito, o pure con applicarvi un poco della radice di vitalba. Fatta la piaga si curerà come qualunque altra con fili semplici, ed in caso di tendenza alla cancrena si userà la polvere di china-china, mirra ed oppio. Per distruggere intieramente le piaghe raccomando il butiro d' antimonio, come sostanza molto ossigenata. Silvio de le Boe nella peste d'Utrecht del 1655 sperimentò con indicisibile vantaggio il butiro d'antimonio (*muriato d' antimonio ossigenato*) ne' buboni, e ne' carbonchi di già aperti. Diemerbroeck assicura, che non vi fu altro rimedio per guarire i buboni, e carbonchi, che potè compararsi al butiro d' antimonio, usato a piccole dosi, ungendone con una piume un tantino sopra il carbonchio, o bubone, per cui lo chiama = *Acerrimum quidem, sed aureum certe remedium.* I fomenti del decotto di china-china, di scordio, di camomilla, e di 'altre piante antisettiche saranno efficaci. Intanto si dia internamente il decotto di china-china coll' acido solforico a gran dose.

Non mi trattengo nella cura particolare degli altri sintomi, come delle petecchie, delle convulsioni ec., perchè questi svaniscono colla cura della malattia, se gioveranno i rimedj al sistema generale applicati.

In questo modo curate le svariate malattie, che la peste produce ne' varj soggetti, mi lusingo, che potranno salvarsi molti uomini dalla morte, dove tenderanno irreparabilmente.

Terminerò questo capitolo con recare le migliori ricette, che sono state sperimentate da' più illustri autori, sì antichi, che moderni, acciò ogni persona se ne possa valere in caso di necessità.

Fumigazioni per purificare le stanze, le robe, e tutte le altre cose sospette da contagio del Signor Guyton Morveau.

1. Si mettano in un vaso di vetro, o pure di porcellana cinque o sei parti di sal comune polverizzato, una parte di ossido di manganese (*sapone de' vetraj*) parimente polverizzato, e quattro parti di acido solforico (*oglio di vetriuolo di commercio*) allungato in ugual volume di acqua. Si situi il vaso nella stanza da

purificarsi sopra un lento fuoco, e si dimeni qualche volta per agevolare lo sviluppo del gas acido muriatico ossigenato, che decomporrà i contagi infallibilmente.

2. Si mettano in un vaso, come sopra, due dramme di acido solforico, ed altrettanto di nitrato di potassa (*sal nitro*) polverizato a poco a poco. In questa operazione, l' acido solforico decompone il nitrato di potassa, rubando la base (*potassa*) all' acido nitrico, che si eleva in gas, e va ad attaccare, e decomporre perfettamente i contagi.

3. Si mettano sopra una piastra di ferro arroventito, o pure sopra a' carboni ardenti, o meglio su di un vaso delicato di ferro, che si possa facilmente arroventire sopra il fuoco, uguali parti di zolfo, e di salnitro (1), e si fanno così bruciare insieme nella stanza, dove stanno le

(1) Gli antichi si servivano del fumo della polvere di cannone per purificare le materie contagiose, e Mertens riferisce, che mentre la peste facea straggi in una Città de' Turchi fu in pochi giorni distrutta dal fumo della polvere di cannone, che investì tutta la Città per il continuo fuoco, che fecero per più giorni i nemici, che la resero schiava. Or la polvere di cannone ognuno sà, che è un composto di solfo, e nitro.

robe da purificarsi. In tale operazione si sviluppa acido solforico, ed acido nitrico, due acidi valevolissimi a decomporre le materie contagiose. Si avverta, che quest'ultima operazione si deve fare, senza che nessuna persona restasse nella stanza; poichè questo gas attacca il polmone, e promuove forte tosse convulsiva. La quantità delle materie da impiegarsi per purificare una data quantità di robe, o per la capacità della stanza, dovrà esser proporzionata alla qualità dell'infezione, ed al luogo, acciò non venghino corrose dagli acidi dette robe; ma per dare una certa determinazione si deve sapere, che per profumare una sala di 40 piedi sopra 19 che danno la capacità di 10369 piedi cubici, sono sufficienti once dieci di salmarino, once due di ossido di manganese, ed once otto di acido solforico.

Col secondo processo bastano once otto di acido solforico, ed altre tanto di sal nitro.

Col terzo processo si possono impiegare once dieci di zolfo, con ugual dose di nitro.

Con questi mezzi si potranno con la massima sicurezza purificare le stanze, le

robe, le persone, gli ospedali, i Lazaretti, e qualunque altro luogo, dove vi è sospetto di contagio, o di qualunque altro cattivo effluvio. Con uno di questi mezzi si possono purificare similmente le robe, e le stanze; dove anche sono morti migliaja di tisici. Fatta per alcuni giorni una delle suddette profumigazioni a qualunque cosa la più infetta, resterà purificata indubitabilmente.

4. Profumi purificanti del Sig. Samoilowitz. *Pr. Foglie di ginestro, bacche dell' istesso, rasura di legno guajaco, crusca di frumento di ciascuno L vj. nitro crudo L viij., solfo L vj., mirra L ij.*. Si pestano queste sostanze si mescolano insieme, ed a proporzione delle stanze, o robe da purificarsi, se ne bruci una determinata quantità.

Tutta la virtù di questo profumo consiste nello sviluppo dell'acido solforico, del nitrico, e dell' acido vegetabile delle piante. Con questo profumo l' A. arrivò a purificare tutte le robe, e tutti i luoghi infetti di peste. Di sette abiti i più sicuramente appestati con questi profumi, ne furono vestiti sette delinquenti, che li tennero addossi due mesi interi,

senza aver contratto il menomo segno di peste, perlochè furono liberati dalla forca, come di sopra recai. Mertens conferma queste esperienze, quantunque pretende metterli in certo discredito.

5. Eccellente Elisir antipestilenziale.

Pr. Cannella.

Galanga di ciascuna un' oncia, e mezza; Zinzivero mezz' oncia. Metti queste droghe peste infusione in due libre di spirito di vino rettificato pero otto giorni, e poi cola il liquore, e aggiungi un' oncia di acido nitrico (*spirito di nitro*).

Si prenda da 20 sino a 30 gocce la mattina in acqua o vino, in tempo di sospetto di peste.

Se invece di acido nitrico si metterà un' oncia, e mezza di acido muriatico ossigenato, l' elisir verrà meglio, ma si dovrà tener la boccia, che lo contiene serrata, e coperta con un panno nero per non fargli penetrar la luce, che ne toglierebbe l' ossigeno.

Quest' elisir, oltre di essere un grande preservativo del contagio, è un eccellente rimedio nella febbre pestilenziale, dato da 20 a 30 gocce ogni mezz' ora. È pure un ottimo tonico per i deboli.

6. Acqua antipestilenziale.

Pr. Acido muriatico ossigenato un' oncia. Mettilo in cinque libre di acqua distillata, ed aggiungi zucchero fioretto quanto è sufficiente per render l'acqua dolce.

Di quest'acqua se ne prenderà due, o tre once la mattina, ed alle volte pure la sera, nel tempo del sospetto della peste.

7. Il celebre aceto imperiale.

Pr. Radice di angelica, d'imperatoria; Garofani, di ciascuna due dramme. Si mettono peste infusione in due quartucci di aceto perfetto in un vaso chiuso, che si lascia per una notte sopra le ceneri calde, e poi si conserva.

Questo aceto ha preservato tutti quelli, che l'hanno usato con attenzione in tante pesti, che sono accadute nell'Europa. Se ne inzuppa una spugna, che si porterà in mano, o dentro una palla di legno ec. vuota e perforata, se ne umettino le mani nel dover toccare qualche cosa sospetta, ed anco se ne può prendere un cocchiajo la mattina per bocca.

8. Aceto antipestilenziale economico.

Pr. Erbe assenzio, ruta, salvia, rosmarino, di ciascuna once quattro; incenzo, mirra di ciascuna once due. Si pestino, e si mettino in tre quartucci, e mezzo di aceto potente, lasciandosi il vaso per 12 ore ad un calor leggiero.

Questo tiene l'istessa virtù dell'aceto imperiale, e si usa come quello.

9. Altro aceto antipestilenziale.

Pr. Aceto rosato, acqua rosa, vino bianco, di ciascuno un quartuccio; Carlina, radice di genziana, radice di ruta capraria once due di ognuna; Zodoaria oncia una, e mezza, e due scorze di cedro. Si fa bollire il tutto per mezzo quarto d'ora, e si lascia infusione per otto ore.

Questo eccellente aceto si usa internamente ad un cucchiarino di caffè due o tre volte al giorno in tempo di peste.

10. Aceto de' quattro ladroni.

Pr. Sommità d'assenzio maggiore, d'assenzio minore, di rosmarino, di salvia, di menta, di ruta, di ciascuna un'oncia, e mezza; fiori di Lavanda due once; Calamo aromatico, Cannella, Garofani, noci moscate, gusci d'aglio di ciascuno due dramme; Can-

fora mezz' oncia, *Aceto rosso Lib.* 8. Si pestino alquanto queste materie, si mettino in un vaso coll' aceto, e si lascino in fusione per dieci sino a 20 giorni; all'ultimo si unisce la canfora sciolta nello spirito di vino, si cola, e si conserva in bottiglia ben chiusa.

Nella peste di Marsiglia, quattro ladri andavano rubando per tutta la città robe appestate e qualunque altra cosa, senza timore. Quando furono presi dalla Giustizia, rivelarono che si mantennero illesi dalla peste con far uso di questo aceto ungendosene le mani, ed il viso.

11. Linimento Canforato.

Pr. Olio d' uliva, *o di mandorle Lib. due*, *Canfora polverizzata once due*, combina bene questo miscuglio.

Di questo linimento se ne ungano i buboni, ed i carbonchi per promuovere felicemente la supporazione, come pure per impedir la cancrena in qualche parte livida.

12. Linimento volatile.

Pr. Olio d'uliva oncia una; *Ammoniaca oncia mezza*; mescola bene sino a farsi linimento.

È uno eccellentissimo rimedio unto sopra i buboni, carbonchi, ed altre efflo-

rescenze pestilenziali per non farli retrocedere.

13. Empiastro risolvente.

Pr. Gomma ammoniaca polverizzata oncia una, Aceto scillitico quanto basta per farne un empiastro. Risolve mirabilmente i buboni, e carbonchi.

14. Elettuario antipestilenziale.

Pr. Calamo aromatico, Cardamomo, Genziana di ciascuna once due, Garofani mezz' oncia; Origano, Salvia d' ognuna once quattro, Trementina Veneta Lib. una, Mele spumato Lib. quattro. Fanno elettuario.

Quest' elettuario è stato moltissimo sperimentato da molti illustri Medici, come un ottimo antipestilenziale. Si prende alla dose di due dramme la mattina, ed altrettanto la sera.

15. Pomata antipestilenziale.

Pr. Inzogna di porco ben lavata, e liquefatta in un vaso di vetro, o di porcellana messo sopra il fuoco, mezza libra; Acido-solforico un oncia; mescola bene il tutto con una spatula di legno, e dopo di essersi raffreddata conservarlo.

Questa pomata è molto sicura per

distruggere la materia del contagio, ungendone il corpo, allorquando si deve trattare con appestati. Si ungeranno particolarmente quelle parti del corpo, che saranno più esposte al contatto.

16. Pomata ossigenata.

Pr. Inzogna di porco pura, e liquefatta libre una, aggiungi due once di acido nitrico concentrato: dimena bene il tutto con una spatola di vetro con somma diligenza, sintantocchè comincia a bollire, poi leva la massa dal fuoco e dimena continuamente sino che si sia raffreddata.

Si usa ungendo la pelle con un tantino di questa pomata, nel timore di poter contrarre la peste.

17. Olio preservativo.

Pr. Olio vecchio, almeno di un anno, libre quattro; Infondivi salvia, alloro, e ruta di ciascuna once due, fa bollire il tutto per mezz'ora, e poi aggiungi, *Canfora sciolta con un poco spitito di vino mezz' oncia*; passalo per pezza, e conservalo in una bottiglia.

Di quest' olio se ne ungeranno la pelle tutte le persone, che dovranno immediatamente servire agli appestati, perchè

il contagio non possa agire su quelle parti del corpo, dove si ritrova l'olio suddetto. Alcuni moderni hanno procurato di discreditare questo efficace preservativo, ma senza la scorta di positive esperienze ben fatte, e replicate.

Essendo i rimedj, che infallibilmente distruggono la peste, quelli, che posseggono gran quantità di ossigeno, raccomando a tutti in generale l'uso degli acidi minerali, ed anco vegetabili, e della pomata antipestilenziale del *n.* 15, come pure dell'ossigenata del *n.* 16, delle quali se ne ungerà ciascuno la pelle, e particolarmente quelle parti del corpo più soggette al contatto di materie infette; acciò qualunque siasi materia contagiosa, essendovi applicata ne resti indubitabilmente distrutta. In questo modo praticando tutti gl' individui di una popolazione al menomo sospetto di peste, non dubito punto, che questo contagio resterà distrutto nella sua prima comparsa.

18. Linimento antipestilenziale, che senza il menomo incomodo potranno usare le persone facoltose.

Pr. Olio di mandorle dolci lib. due, butirro di cacaos once due, acido

nitrico once due, *acido solforico oncia mezza*. Mescola queste sostanze, fa bollire il tutto in un vaso di vetro, o di porcellana, dimenandolo spesso con una spatola di vetro, ed allorchè bolle levalo dal fuoco. Aggiungi in questo punto *oncia una, e mezza di canfora sciolta in sufficiente quantità di spirito di vino*, *ed una dramma di olio di carofalo aromatico*. Cuopri il vaso, lascialo raffreddare, e conservalo in bottiglie nere, o in altre bianche coperte di un panno nero.

Di questo linimento se ne farà uso ungendone la pelle, e particolarmente le mani, il viso, ed altre parti, che potranno essere più esposte al contatto di materie appestate.

Chi desidera fare economicamente un tale utilissimo preservativo, adibirà invece dell' olio di mandorle, quello d' uliva senza il butirro di cacaos, e con mettervi all' ultimo la sola canfora sciolta nello spirito di vino, dispensandosi dell' olio di garofalo, pure si potrà servire della pomata antipestilenziale del *num*. 15.

Sogliono ordinariamente far trascurare questi salutari rimedj 1. i pregiudizj del popolo, che con una esecrabile indo-

lenza suole disprezzare qualunque rimedio, che non sia dettato da una qualche vecchiarella, 2 la perfidia di alcuni ignoranti Medici, veri nemici insensati dell' umanità, i quali o perchè, avendo trascurato di studiare, si arrossiscono di comparire ignoranti di ciò, che non sanno, o pure per avvilire quelli, che l' hanno proposto, e per i quali sono divorati d' invidia, mettono in ridicolo sfacciatamente tali rimedj, e dispongono l' animo del popolo ad uno scoraggimento il più deplorabile. Ah, che per fare il medico vi vuole più cuore, che genio! dice il celebre Alibert. A me basta di aver candidamente esposto i mezzi, che ho potuto ricavare da' più celebri autori sì antichi, che moderni, per evitare la peste. Tocca poi ad ogni individuo di mettergli in pratica con ogni esattezza a tempo opportuno; dapoichè se vi si penserà mentre la peste fa delle orribili straggi, non si potranno tutti provvedere di detti rimedj; mancheranno i Medici, che dovranno ordinarli, o pure si useranno malissimamente, locchè oltre il poco vantaggio, recherà la diffidenza nel popolo, ed il discredito de' più valevoli rimedj.

Delle regole sanitarie.

Tutta la cura del Magistrato di Salute consister deve in impedire il contatto delle persone, e delle cose provenienti da luoghi appestati, o sospetti in quella popolazione, dove invigila: Cio che devesi praticare prima di ogni altro preservativo.

Io non mi estenderò punto su tutte quelle regole, che riguardano la privazion del commercio di Sicilia con quei luoghi, dove esiste la peste: dapoichè son persuaso, e l' attuale esperienza ce lo dimostra, che il nostro vigilantissimo Magistrato di Salute è molto bene informato di tutti quei savj stabilimenti, che uomini sommi han maturamente praticato, dietro l' esperienza di tanti anni, e che distintamente ritrovansi raccolti negli Statuti del Magistrato di Sanità di Palermo, compilati dal Dr. Gervasi per ordine del Senato di questa città del 1742, ed in altri Autori. Cennerò solamente quelle, che credo le più interessanti, di cui ciascun individuo deve esserne informato per favorire le mire del suddetto zelante Magistrato.

1. Devesi impedire assolutamente il

commercio del luogo, dove esiste la peste, nè per qualunque riguardo ricevere roba, o persone provenienti da quello, senza almeno le dovute condizioni. Non si debba permettere che legni sospetti dimorino nel mare vicino; depoichè, oltre il pericolo di poter essere immessa qualche persona, o pure roba, o lettere non condizionate, massimamente essendo le guardie non indipendenti, succede spessissimo, che, essendo gettati da' Legni sospetti, stracci, paglie, pezzi di legno, zucchero, ed altri materiali nel mare, venghino portati dalle onde sino alla riva, dove, potendo esser toccati, o da animali bruti, o da uomini, così si può introdurre il contagio (1). Più, devesi assolutamente proibire, che uomini, animali, e robe provenienti da luoghi appestati sbarchino in qualche parte adiacente alla Sicilia, per eseguire la quarantena, o per dimorare lì per molto tempo, anco con la diligenza di moltiplicate guardie; Im-

(1) Per questa ragione nessuno dovrebbe andare a lavarsi in mare nel tempo, che vi è qualche bastimento sospetto, acciò si eviti qualunque occasione di contatto con materie infette.

perciochè, essendo questa Isola molto soggetta ad irregolari, ed impetuosi venti, a delle trombe di terra, a degli uragani ec. è cosa molto facile a verificarsi per uno di questi sconcerti atmosferici il trasporto di materie infette di quelli negli abitanti de' più vicini luoghi, ed introdursi in tal modo la peste in questo Regno (1). Riguardo alle lettere, oltre di affumarle esternamente, sarebbe necessario, che si disserrassero da persone probe, si affumassero anco dentro, e si tornassero a serrare; poichè non è difficile comunicarsi il contagio per una lettera foggiata da un appestato, essendo restata a contatto con la di lui mano spesse volte sudata, per qualche tempo, ed in varj punti.

2. Con la massima religiosità si deve incordonare il Regno, ed a questo devo-

---

(1) In caso di vera necessità, si faccino prima purificare le persone con bagni di acqua, ed aceto, come pure gli animali facendoli lavar bene coll'acqua di mare, e con una spugna passar sopra la di loro pelle dell'aceto, e poi destinarsi nel luogo della quarantena. Le robe si possono purificare secondo il metodo, che detterò più sotto. Tutti i metalli, monete, ed altri corpi duri si possono ricevere passandosi prima per aceto, o per acqua ben calda.

no invigilare tutte le persone di qualunque ceto, o dignità; anzi la guardia deve farsi dalle persone oneste, ed incapaci ad esser corrotte per qualche somma, perchè gli uomini ordinarj in queste circostanze per poco argento tradiscono la Nazione, senza il menomo rimorso.

3. Si esigano i rapporti dai medici di tutte le malattie, e si proibisca che, qualunque, che non sia Medico, visiti malati. I Medici degli ospedali devono usare la massima diligenza in esaminare i poveri malati, che si presentano.

4. Se la peste sarà penetrata in qualche parte del Regno, si dovrà subito isolare, ed impedire il commercio di quella con tutti gli altri paesi del Regno, i quali devono essere perfettamente incordonati da persone le più vigilanti, ed esatte. Non si permette intanto che sorta qualunque persona da un paese, senza esser munita di un papello del Magistrato, a ciò riconosciuta come non sospetta. Parimente in ogni paese non si dovrà ricevere nessuno senza il detto papello suggellato e riconosciuto.

5. Deve qualunque paese trattenersi pulito dalle immondezze, stracci ec.,

si avverta, particolarmente per questa nostra città, d'impedire rigorosamente, che si gettino in mezzo alle strade degli animali morti, e delle immondezze, tendenti alla putrefazione, cosa, che molto nuoce alla salute, anco fuori del tempo di contagio, e cosa, a cui poco si bada presentemente. Di più, si proibiscano i gràn fuochi, che il popolo, malamente ammaestrato, suole in tempo di peste, praticare per tutta la città; giacchè questi, consumando dall' aria l' ossigeno, che contiene, la renderebbero micidiale, massimamente quì in Palermo, dove non così facilmente l' atmosfera viene rinnovata, a cagione delle montagne, che l'attorniano. I Signori Mertens, e Samoilowitz nella peste di Mosca, e molti moderni, e sennati Autori hanno conosciuto chiaramente questa verità, ed han fatto avvertire gl' involontarj sbagli d' Ippocrate, e di molti suoi successorì.

6. I poveri, i quali sono i veri conduttori della peste, devono esser situati in un luogo determinato, farsi spogliare degli stracci, vestirsi di una tela economica, e mantenersi a spese de' ricchi, se il Governo non potrà.

7. Quando una popolazione è molto affollata, e numerosa, essendovi infinite occasioni di contatto, la peste si diffonde immensamente. Si deve perciò permettere che chi vuole si ritiri nelle case di campagna, negandosi questo permesso a quelle persone, che devono invigilare al buon ordine, ed a tutti gli affari della città.

8. Quando si comincia a sospettare, che la peste sia stata introdotta in una Città grande, subito si dovrà isolare con muraglie quel quartiere, dove cade l'indizio, per liberare il resto del popolo dal contagio. In Roma nella peste del 1656 una porzione della città di là del Tevere, scopertasi infetta, fu in una sola notte portentosamente rinserrata con un muro fatto all' intorno, e così fu preservato il resto della città. L'istesso praticossi in Venezia nella peste del 1576. È cosa dunque molto facile impedire la propagazione della peste nel suo primo ingresso: *principium pestis*, dice Mertens, *comparari potest scintillae facile extinguendae, sed quae maximum incendium excitabit, nullis amplius viribus suffocandum*. — *Observat. med. de febr. pest. etc. tom.* 1. *part.* 2. *Hist. pestis*

Mosc. 1771. Da molti viene raccomandato, che si faccino rinserrare le famiglie tutte nelle di loro case nel tempo della peste, per impedire i contatti.

Un tale regolamento, lungi di potersi facilmente eseguire, mi pare, che recherebbe molto nocumento; dapoichè, oltre di essere immancabilmente necessario un certo regolato commercio interno per i reciproci bisogni, che occorrono nella società, conviene impedire l' ozio, ed il sommo tedio, che soffrirebbero le famiglie, senza poter conversare con altre; locchè sarebbe causa di gravi oppressioni di animo nel popolo. Credo perciò, che riuscirebbe molto più vantaggioso, ed utile dividere la città in tanti determinati quartieri isolati con delle muraglie. In questo modo divisa, avrà ciascun quartiere tutto quanto sarà bisognevole ai comodi della vita; come Medici, Preti, Artigiani ec. Si avrà la cura poi di scegliere le persone più oneste per la custodia di ogni quartiere, e non si permetterà di entrare, ed uscire persona alcuna senza papello suggellato, e riconosciuto.

9. Si lascerà libero il commercio interno di ciascun quartiere, mentre non

vi è sospetto di peste; anzi non s'impedirà il commercio tra un quartiere non sospetto con altri parimente non sospetti, purchè le persone, che passino da uno ad un altro quartiere, abbino il necessario permesso, e papello. Si proibisca però assolutamente, che alcuna persona sorta dal quartiere sospetto, o appestato, e si levi in questo il commercio interno assolutamente, permettendosi a certe determinate persone solamente di vendere per le strade le cose necessarie al mantenimento di ognuno. Lo stesso si praticherà con qualche altro quartiere, dove avrà penetrata la peste.

10. Il Magistrato di Salute deve badare alla nettezza delle strade di ogni quartiere; di più dovrà soccorrere tutte le famiglie povere de' viveri necessarj, a spese de' ricchi: allora il Governo deve profondere il denaro in soccorso delle persone bisognevoli, ed i ricchi devono dimostrare la di loro generosità, e considerare che ognuno in quello stato di bisogno, acquista il diritto di esser mantenuto da' di loro beni.

11. Non tutti gli appestati si devono portare al Lazaretto, ma solamente

quelli, che non hanno casa bastante spaziosa. Quelli, che possono usar tutte le diligenze in casa, devono restare in una stanza isolata con usarsi i profumi guitoniani continuamente, ed altre precauzioni necessarie. I malati, ed i morti del quartiere appestato si devono rivelar subito, per esser notati, ed i cadaveri saranno consegnati a persone solamente destinate dal Magistrato, e portati dentro una gran cassa aperta in un luogo desiguato fuori la città per esser seppelliti in profondi fossi, e coperti di terra, e calce. La famiglia, a cui sarà morto un appestato, si porti in quella casa, dove andranno i sospetti, come dirò appresso, e le stanze del morto si profumino col metodo guitoniano. Se però potrà stare cautelata, ed usare tutte le diligenze, resterà con la massima sicurezza di non ricevere il contagio.

12. Tutti gli animali domestici, come cani, gatti ec. si tenghino serrati in casa, perchè questi facilmente portano il contagio. Se qualcheduno andrà per istrada, si dovrà tosto uccidere; lo stesso si pratichera con i gatti, che difficilmente possono restare in casa; perchè, siccome

vanno per tutti i luoghi i più occulti, ed i più pericolosi a contrarre la peste, come nelle cucine, nelle camere, dove possono esservi materie infette, potranno facilmente portare il contagio. Non si deve eseguire l'opinione di quelli, i quali vogliono assolutamente la morte di tutti questi animali, ancorchè restassero in casa; dapoichè, oltre di aver questi animali l'istesso dritto alla vita, che gli uomini, quando possono non recar male ad essi, succederebbe quello, che succedè in Padova dopo la peste del 1630, che per aver ucciso tutti i gatti, ed i cani, la città fu flagellata per due anni d'un immenso numero di topi, come pure tutto il territorio, come riferisce il Muratori.

13. Vi sia un Magistrato, che pensi unicamente a provvedere la città de' viveri. È indispensabilmente necessario che il Governo, anco al menomo timore di peste, badi a far delle grandi provvisioni di frumneto, vino, olio, e di tutto quanto potrà bisognare almeno per un'anno; giacchè, se in tempo di peste il popolo sarà ben nutrito, si manterrà sano, e la peste allora non farà gran strage — *Nullum praesentius remedium*, dice il Car-

dinal Castaldi, *adversus pestem comprobavit usus, quam sana corpora adjuvare ne inficiantur.*

14. Tutte le derrate, ed altre cose, che si portino a vendere nella città appestata da' paesi vicini, si dovranno dirigere in un luogo determinato a tal oggetto con la massima diligenza, per esser poi distribuite ne' rispettivi quartieri.

15. Somma severità ne' Ministri nel fare eseguire ciecamente tutto quanto si ordinerà, e castigare sul ito, e senza pietà gli assassini, che in tempo di peste insorgono, e conturbano vieppiù l'afflitta popolazione. Gli esecutori di giustizia devono essere diretti da persone integre, acciò non si corrompino facilmente, ed accreschino i guai.

16. I Medici non si devono mai forzare per assistere agli appestati; ma piuttosto incoraggire con gran premj: dapoichè dovendo essi in tempo di peste molto agire sul morale, come dirò a suo luogo, e tendere ad allontanare dalla mente del popolo l'idea del timore, e dell'allarmo, se saranno timorosi, ed obbligati a far ciò, oltre di recare il massimo terrore agli ammalati, non tarderanno guari ad

incontrar la morte. Malamente si operò una volta in Palermo nell' obbligare i Medici, come riferisce Filippo Ingrassia.

17. I Parrochi avranno la cura per l'amministrazione de' Sacramenti. Si scelgano de' Sacerdoti coraggiosi, pieni di carità cristiana, e molto prudenti, acciochè dispOnghino il popolo a mettersi in grazia di Dio, ma che sappiano farlo in guisa da non eccitare idee di terrore in far comparire la morte inevitabile. Si permetta, che si celebrino messe anco nelle strade in tempo di festa.

18. Ne' quartieri solamente appestati, o sospetti si proibiscono le pubbliche adunanze in chiese o altri luoghi, dove possono esservi molte occasioni di contatto, come pure le processioni.

19. Dove non vi sono Lazaretti, si destinino tre case vaste, e per ricevere molte persone. Esse non sieno troppo vicino, nè tampoco lontano dalla città. In una di queste saranno destinati gli appestati: nella seconda gli sospetti, e nella terza, si metterano i convalescenti per la quarantena.

20. Per l'ottimo regolamento di questi luoghi si scelgano delle persone one-

ste, coraggiose, e severe, tra le quali vi sarà un medico di molto senno, con dar loro delle ampie potestà per lo pronto eseguimento di ciò, che sarà ordinato. Ad essi apparterrà la scelta de' Rettori, Medici, Chirurghi, Cappellani, Infermieri, e quanto sarà di bisogno per lo governo di questi luoghi.

21. Non si trascureranno le fumigazioni purificanti, secondo il metodo guitoniano del *n.* 1. 2., *e* 3. Saranno profumate le robe degli appestati in una stanza destinata a bella posta. I Medici, gl'Infermieri, i Cappellani, e tutte le altre persone, che assisteranno agli appestati, devono profumare i di loro abiti per alquanti minuti in detta stanza, e restare anco esse stesse un minuto esposte a' gas muriatici, o nitrici (1).

22. Tutti coloro, i quali si ristabiliscono dalla peste, devono esser lavati

---

(1) Si ritrovano i più utili regolamenti pratici per mantenere continuamente purificati da' contagi gli ospedali, in un operetta del Signor Clerke, che ha per titolo — *Toughts upon the means of preserving the health of the poor, by prevantion, and suppression of epidemie fevers, addressed to the inhabitonts of Manchester ec.*

con aceto, o con bagno aromatico, ed aceto; si vestino o di robe non sospette, o delle proprie anteriormente profumate, e si trasportino nella casa de' convalescenti. I cadaveri degli appestati si debbano seppellire in profondi fossi, e coprire di calce, e di terra; le di loro robe si possono profumare, e conservarsi, o pure possono servire per altri, senza verun pericolo.

23. Tra le cose di massima importanza, che il Magistrato non deve trascurare, si è la cautela delle robe di un paese, dove disgraziatamente viene introdotta la peste. Siccome dopo passato il contagio suole riprodursi più fieramente, sì nell'istesso paese, come particolarmente nelle vicine nazioni per l'apertura del commercio, perciò è indispensabilmente necessario usare i seguenti regolamenti.

Appena sentesi la notizia dell'introduzione della peste nell'abitato, subito si dovrà ordinare per un pubblico editto, che in tutte le case si abbi la cura di levare dalle stanze tutte quelle robe, che non sono di massima necessità per l'uso cotidiano, come biancherie, vesti, libri, scritture, quadri, ed altri mobili di casa.

Tutte queste si devono serrare in una camera solitaria, che sarà diligentemente suggellata da pubblici Notai, o da altri Ministri a tal oggetto assegnati. Questa cautela, darà poi una pruova immancabile, che quelle robe non sono affatto sospette; e perciò non andranno soggette ad ulteriori purificazioni.

Questo regolamento si darà a tutti i mercanti per le di loro merci. In tutte le pubbliche officine, segreterie, banche di Notai ec. si farà l'istesso. Ne' Monti di Pietà si chiuderanno, con le suddette condizioni, in un luogo distinto tutti i pegni, che vi si ritrovano prima d'incominciar la peste, e quelli, che vengono dopo si mettano separati. Più, nelle Biblioteche pubbliche si sceglierà una stanza limitrofa a ciascuna di esse Biblioteche, dove si situeranno quelli, che vogliono leggere de' libri. I Bibliotecarj porteranno colà i libri, che saranno richiesti, ma, senza riportarli al primiero sito, li poneranno in un luogo distinto per essere riconosciuti come sospetti, e per essere alla fine purificati.

24. Si suole ordinare anco a' nostri tempi, con molta mia somma meraviglia,

di bruciarsi le robe sospette per impedire la comunicazione del contagio. Questo regolamento, lungi di recare il menomo vantaggio, produce la più facile comunicazione della peste, e la rovina immensa dello Stato; dapoichè non tutte le persone amano perdere volontariamente alcune robe, che hanno a grandi stenti acquistate, dopo passato il pericolo apparente della peste; e percio faranno di tutto per nasconderle, acciò non sieno dal Magistrato bruciate, per farne poi uso in tempi di tranquillità; colle robe intanto si nasconde il veleno per risorgere più fieramente, allorchè meno vi si pensa. Dopo la peste del 1656 in Roma fu riprodotta dopo qualche tempo, per le robe, che erano state nascoste. Lo stesso accadde in Marsiglia dopo cessata la peste del 1649. Narra Filippo Ingrassia che in questa capitale, un anno dopo di esser terminata la peste del suo tempo, si riprodusse così fieramente, come se non vi fosse stata un anno prima, per le robe, che le persone si occultarono per non farsele bruciare. Dippiù, sarebbe una gran desolazione, e per i particolari, e per lo Stato il bruciare tutto, e molto

più certe cose di molto valore.

Adesso che siamo arrivati a conoscere il principio distruttore de' contagi, per mezzo di cui immancabilmente possiamo purificare qualunque siasi cosa infettata, sarebbe una vergogna per la Nazione il non usar altro mezzo per levare il pericolo della peste, che il bruciare tutto quanto è sospetto. Col mezzo, che ho recato di sopra si possono disinfettare perfettamente anco le cammice le più cariche di contagio, che portavano addosso gli stessi appestati. Chi de' conoscitori della medicina, e della nuova chimica di questa verità vorrebbe dubitare, non lascerebbe di dare una chiara pruova di eterna ignoranza.

Non fa onore il vedere ancora ne' nostri paesi, dietro queste scoperte, che si bruciano moltissimi mobili di casa, ed anco si abbandonano le stesse case per esservi dimorato, o morto un qualche tisico. Oltre il credersi falsamente, che una tal malattia sia contagiosa, s'ignora, o pure si disprezza il mezzo facile di togliere qualunque contagio, e più facilmente questo. Posto ciò, dopo finita la peste in un paese giudico doversi prati-

care della seguente maniera. Si ordini che tutte le case, e le robe sospette sieno notate, e che nessuno sotto grave pena possa portarle fuori di casa, o farne uso.

Poi si stabiliscano alcuni vasti magazzini chiamati purificatorj, dove certe determinate persone, dirette da un perito, abbino la cura di purificare quelle robe, che saranno loro consegnate con la corrispondente nota, che registreranno in un libro per consegnar dopo le stesse. Tali robe si debbano profumare col metodo guitoniano per tre giorni, soffrendo due profumi per giorno, e dopo si lascino all' aria libera per altri quattro giorni.

Le biancherie restano purificate col liscivio, ed esposte all' aria per alcuni giorni. Le merci nuove, e drappi resteranno purificati, tenendosi esposti all' aria libera per 20 giorni in tempo di notte, per non restar decolorati dalla luce, facendosi prima profumare una sola volta con i gas nitrici, o solforici. Intanto io parlerò distintamente in un libretto particolare delle varie robe, che possono decolorarsi con i diversi metodi di purificazione; adesso non posso che andare di volo cennando quello, che si debba fare,

per prevenire subito il popolo de' mezzi di conservare la salute in caso di qualche disgrazia. Mi riserbo parimente di dare a parte un piano esatto, e circostanziato del regolamento interno di una città in caso di peste.

Si è fatta la difficoltà da alcuni Autori, che le fumigazioni degli acidi corrodono i panni col purificarli. Questo si può asserire da coloro solamente, che non sono a giorno del modo di adibirsi, e dalla menoma quantità di acido, che è sufficiente per purificare molta roba. Per allontanare una tale difficoltà, mi basta di asserire, che in Parigi tutte le tele s' imbianchiscono con i vapori dell' acido muriatico ossigenato, secondo il metodo del Signor Chaptal, senza il menomo pericolo di corrusione. Presso di noi, come anco in Francia le donne imbianchiscono le calzette, ed altre robe di seta, con le fumigazioni dell' acido solforico, senza lagnarsi mai di una tale operazione, che ripetono moltissime volte nelle stesse robe.

Delle regole da usarsi da ciascuno individuo in tempo di peste.

1. Siccome in tempo di peste un gran preservativo, se non del contagio, almen della morte si è il coraggio; deve perciò ognuno premunirsene. Or il coraggio difficilmente può nascere nell' uomo senza preconcepire, che il male, che gli sovrasta, non sia da temersi, e che non sia inevitabile. Il considerare, che la peste ne' soggetti, che non la temono suol essere assai mite ne' sintomi, ed insieme di non molta difficile curazione, come descrissi al capo 2 di questa operetta, ci rende sicuri che questo male non è assolutamente inevitabile. In tali persone si cura facilmente, perchè la malattia allora si riduce ad una località accompagnata da febbre sintomatica, chè può cedere coll' uso degli acidi minerali. Mertens, autore il più diffidente de' rimedj, confessa, che se gli acidi minerali si possono usare a tempo, ed a gran dose nella cura della malattia prodotta dalla peste, potranno facilmente guarirsi molti soggetti, e liberarsi dalla

inevitabile morte. Or che non faranno questi acidi, quando il morbo non sarà il più grave? Racconta Samoilowitz, che nella peste di Mosca vi era un massimo numero di simili appestati, i quali portando de' buboni agivano come perfetti sani: Così ordinariamente si verifica ne' paesi orientali, come si verifica presso di noi con la lue venerea.

È un' osservazione costante perciò, che i coraggiosi non periscono in tempo di peste, perchè senza nessun conturbamento di spirito, sanno mettere in uso con diligenza tutto quello, che potrà far loro evitare il contagio. Nella peste di Roma del 1656 il Papa, i Prelati, i nobili, e tutte le persone, che andavano intrepidamente visitando i Lazaretti, ed altri luoghi di appestati, e che invigilavano, restarono illesi. Dalle relazioni di tutte le altre pesti, che in varj tempi han tormentato l' Europa, ne ho ricavato questa verità. La peste, che nel 1743 desolò Messina, e tutti i paesi attorno, l' ho inteso raccontare da persone coraggiose, le quali ne restarono preservate.

Il coraggio, e l' allegria del cuore sono gli ottimi mezzi, che ci possono

trattenere in salute in tali affligenti circostanze: *Animus laetus bene medicinam facit*, dice il sapiente Salomone (1), e nell' Ecclesiaste si legge (2): *laetitia cordis est ipsa vita hominis, et exultatio producit dies vitae*. Al contrario però le desolazioni dello spirito recano nel corpo i più gravi dissesti: onde il sopraccitato Salomone ci avverte (3): *Spiritus fractus exiccat ossa*, ed in un altro luogo (4): *Sicuti tinea vestimento, et vermis ligno: ita tristitia in viro nocet cordi*.

2. Nessuno avrà particolar premura per la scelta di determinati cibi nel tempo di contagio; ma viva ciascuno al solito, senza innovazione di alcun consueto cibo, tranne le sostanze, che evidentemente sogliono portar nocumento ad ogni particolar macchina. Molti autori partendo da falsi principj prescrivono un ammasso di regole particolari per la dietetica da usarsi in tale circostanze. Io

(1) *Prover. c. 13 v. 22.*
(2) *C. 30 V. 21.*
(3) *Prov. c. 17 v. 22.*
(4) *Prov. c. 15.*

non consiglio a nessuno di mutare metodo di vivere in quanto a' cibi, perchè non vi è cosa più nociva per un uomo del cangiamento de' cibi; dapoichè conosciamo chiaramente dietro l'esperienze luminose dell'immortale Spallanzani, dietro quelle decisive di Gosse, e dopo le riflessioni sagge del sig. Senebier, che siccome il ventricolo forma i succhi gastrici, atti ad assimilare le sostanze alimentari, che ha abitualmente l'animale usate, il cangiare metodo ne' cibi, sarebbe l'istesso, che intromettere nel ventricolo materiali, che non sono in rapporto con i succhi gastrici di esso, e recare in conseguenza l'alterazione nella digestione, e lo sconcerto in tutta la macchina. Chi volesse col fatto sperimentare quanto io asserisco, facci manciare ad un uomo di campagna avvezzo ad usar semplice pane, e legumi, de' cibi molto nutritivi, e vedrà chiaro, che, mentre tutti quelli, che sono accostumati a tali cibi restano soddisfatti, e nudriti, quegli soffrirà delle penose indigestioni, e de' malori di stomaco.

Devesi perciò ognuno fare la provvisione di quello, che crede aver di bi-

sogno, secondo la propria costumanza; non deve però trascurare le materie di prima necessità, come farina, riso, legumi, vino, olio, cacio ec. secondo lo stato proprio.

3. Molto raccomando l'uso del buon vino, sì per rinforzare la macchina, come pure per trattenerci allegri in qualunque oppressione d'animo, che in tempo di peste potrà insorgere per gli sconcerti degli affari proprj, domestici, politici ec. Alessandro il grande nelle sue gravi oppressioni d'animo non usava altro metodo, che il vino per istare in allegria: Catone, allorquando sentivasi l'animo pieno di gravi cure, bevea del buon vino, e stava lieto.

Fa molto male però se il vino si beverà sino all'ubbriachezza, perchè allora debilita la macchina, e particolarmente il sistema nervoso, e la dispone facilmente a contrarre la peste: *Exultationem cordis, laetitiamque animi afficit vinum potum tempestive, quod satis est*, dice lo Spirito Santo (1), e poi *acer-*

---

(1) *Eccles. c.* 31 *v.* 32.

bam animam facit vinum multum potum irrationaliter, et adversa causa (1).

Io perciò do quell'istesso consiglio, che diede S. Paolo a Timoteo (2): *Aquam ne bibas, sed vinum modicum propter stomacum, et propter morbos*. Io consiglio un poco più del solito.

4. Raccomando il sobrio uso del letto... e di tutto quello, che può indebolire la macchina, e disporla al contagio.

5. Si abbi la cura di tener pulite le stanze, e profumarle spesso, secondo uno de'metodi guitoniani del *n*. 1. 2. 3., o pure con fare evaporare semplice aceto, o con bruciare de' limoni intieri. È cosa molto d'ammirarsi, che i progressi della civilizzazione, e particolarmente la nettezza, che usano gl' Inglesi nelle loro case, hanno scansato quell'Isola di molte epidemie, che la solevano devastare annualmente, per lo difetto di nettezza, l'han fatto divenire la più brillante, e la più salutare, dopo il secolo XVII, e XVIII.

6. Si possono ricevere monete, purchè si passino per aceto; così pure può

---

(1) *Idem v.* 33.
(2) *Epist. c.* 5 *v.* 23.

praticarsi cogli altri metalli, ed altre cose dure.

Si guardi ognuno d'intromettere nella casa paglia, lino, cottone, piume, senza la sicurezza di non esser sospetti. Si possono senza pericolo ricevere le cose necessarie al vitto, come pane, vino, salami, caci, aromi, ed altre, evitando per quanto è possibile il contatto delle robe, che li contengono: ma per la massima sicurezza, quella persona, che riceve queste materie, che vengono da fuori, devesi ungere, e fregare le mani della pomata antipestilenziale del *n.* 15, o pure almeno di olio, e così non avrà pericolo di contrarre il contagio.

7. Ogni persona dovendo la mattina sortire da casa, prenda un cucchiajo dell'aceto *n.* 8, o pure 20, 30 sino a 40 gocce dell'elisir antipestilenziale del *n.* 15.

Si passi nel viso, e per tutto il corpo un poco di aceto imperiale, de' quattro ladri, o altro del *n.* 8. Porti seco in una boccetta, un poco d'acido nitrico allungato in dodici parti di acqua, per purificarsene le dita in caso, che dovrà toccare qualche appestato, o roba sospetta. Potrà altresì portare in mano una spugna

insuppata di aceto de'quattro ladri, o altro per ungersene spesso le mani, ed il viso.

8. Tornando a casa una persona, dopo di essersi trovata in luogo di contagio, e col sospetto di essersi avvicinata a robe infette, o ad appestati, proccuri di lasciare il vestito in una stanza isolata, metterlo su d'una fune tesa, e profumarlo con un poco di solfo, e nitro bruciati su de' carboni accesi, o pure con uno de'due primi metodi guitoniani del *n*. 1. 2; si lavi le mani con aceto, e resti nella massima tranquillità.

Le persone ricche tenghino pochissimi servidori, e non li faccino trattare con altri da fuori.

Regolamento per i Medici

La principale cura del Medico, a cui incumbe di assistere gli appestati, consiste nell'allontanare, per quanto è possibile, dalla immaginazione de'malati il terrore della malattia, che l'affligge, e di render persuasi tali oggetti della facile maniera di riaversi. Vale più un Medico coraggioso, che cento timidi in tale circostanza; anzi è più vantaggioso per una

popolazione ritrovarsi senza Medici in tempo di peste, che averne molti, e timorosi. Essi non farebbero allora, che portare dappertutto il contagio, e lo spavento, e lungi di allontanar la morte, la recherebbero viepiù, senza lasciare di restarne essi stessi vittima. Chi de'Medici non sa, per quanto poco pratico sia stato, che il terrore, e la costernazione dello spirito in una malattia si ridono di qualunque nostra ben combinata ricetta? A me è accaduto tantissime volte di aver giovato più con una persuasione ad alcuni malati, che con qualunque farmaco.

Il Medico perciò deve animarsi di quella prevenzione, atta ad espellere qualunque timore, e riflettere, che con poco di diligenza non riceverà sicuramente il contagio, o se per disgrazia arriverà a riceverlo, se ne libererà facilissimamente, come più volte si liberò Diemerbroeck nella peste di Nimeguè, e Samoilowitz in quella di Mosca (1), e tanti altri Medici in varj contagi.

Prenda la mattina prima di uscir di

---

(1) Mertens *op. cit.* *p.* III.

casa 30 gocce dell' elisir antipestilenziale del *n.* 5. Si lavi le mani con un poco di aceto imperiale, o altro del *n.* 7 ec., se ne unga il viso, e ne porti una spugna insuppata in un fazzoletto. Porti altresì addosso in una boccetta dell' aceto radicale, o quello de' quattro ladri, o meglio un poco d' acido nitrico allungato in acqua per purificarsene le mani dopo di aver toccato i polsi degli appestati, o altre cose infette. Si unga le parti del corpo le più esposte a ricevere il contagio colla pomata antipestilenziale del *n.* 15, o con olio di giunipero, di alloro, o pure di olio semplice preparato come al *n.* 17.

Sorta da casa vestito al solito senza fare nessuna novità, con portare solamente un segno nel cappello per esser conosciuto come sospetto. Questo segno si determinerà dal Magistrato di Salute. Si presenti ai malati portando sul volto la serenità, e la prudenza: tocchi i polsi, facci le sue ordinazioni, senza mostrare la menoma ombra di timore, parli con dolcezza, ed assicuri come meglio potrà il malato della sua salute; incoraggisca la famiglia, e le dia i regolamenti per evitare il contagio con una serenità ammi-

revole, e dopo si prenda il denaro, se occorre, senza il menomo timore di contrarre la peste, purchè, arrivato a casa, lo passi per aceto; dapoichè così operava Filippo Ingrassia, e così hanno fatto tanti altri Medici.

Dopo di aver terminate le visite si ritiri a casa, e lasci il suo vestito, che tiene addosso in una stanza a tal oggetto unicamente destinata, lo ponghi su di una fune tesa, e lo facci profumare, secondo uno de' metodi guitoniani per porselo addosso l'indimani, usando per lo dopo pranzo un altro vestito, col quale praticherà l'istesso la sera. In tal modo operando ogni giorno, pruoverà la contentezza di veder liberati molti soggetti, i quali sarebbero sicuramente morti senza tali soccorsi. Potrà conversare con le persone di casa, dopochè nella sua stanza particolare si sarà spogliato delle robe sospette, lavato con buono aceto; e poi, dopo di esser passato ignudo in un'altra vicina stanza, vestito di robe non sospette.

L'istesso regolamento terranno i Sacerdoti destinati ad assistere gli appestati, come tutte le altre persone, che frequenteranno per necessità luoghi infetti. I Ministri,

e gli altri uffiziali, che per lo buon ordine saranno obbligati di girare per la città a cavallo, oltre le sopraddette diligenze, dopo di essersi ritirati a casa, faranno passar per tutta le pelle del cavallo una spugna insuppata di ottimo aceto, e profumeranno gli arnesi dello stesso.

Regolamento per i Facchini, e Beccamorti, i quali devono necessariamente toccare cadaveri, e robe di appestati.

Ognuno di essi, prima di mettersi a faticare, abbi la cura di ungersi il corpo tutto dell'olio preservativo del *n.* 17, o pure si ungerà colla pomata antipestilenziale del *n.* 15, o coll' ossigenata del *n.* 16. Prenda per bocca un cucchiajo dell'aceto imperiale del *n.* 7, e ne porti addosso una spugna insuppata per purificarsi le mani dopo di aver maneggiato robe, o cadaveri di appestati. Facci uso di buon vino. Se potrà proccurarsi un poco di acido nitrico (*spirito di nitro*) o pure di acido solforico (*spirito di zolfo*) ne prenderà 15, 20, sino a 30 gocce, due, o tre volte al giorno, o in acqua,

o pure nel vino, come il più potente antipestilenziale internamente. Sarebbe necessario maneggiare i cadaveri, e le robe infette con certi uncini di ferro con manico di legno, per evitar, per quanto è possibile, il contatto della materia contagiosa sopra la pelle.

Dopo terminata la fatica del giorno, nel doversi ognuno ritirate per riposarsi, deve usar la massima diligenza nel levarsi di dosso il vestito, metterlo disteso su d' una corda tesa in una stanza destinata a tal oggetto, e fargli subire per un quarto d' ora, o più, la fumigazione, secondo uno de' metodi descritti ai *n.* 1. 2. 3. 4. Per maggior risparmio potrà servirsi del solfo, e nitro alla dose di mezz' oncia per ciascuno, bruciati nella stanza chiusa, acciò non rechino tosse. L' indimani si ponerà addosso il vestito profumato dalla sera antecedente, ed ogni sera nel ritirarsi farà l' istesso, se avrà premura di conservarsi illeso per tutto il tempo della peste. Le donne, destinate a lavare le robe infette, devono usare l' istesso regolamento.

Regolamento per i Venditori.

Tutti i Venditori ſaccino innanzi le di loro botteghe de' forti cancelli, o grate di ferro, o di legno, e poi, nel vendere qualunque siasi cosa, prima si ricevino da' compratori il danaro in un vaso pieno di aceto; ed inseguito porgino loro la cosa comprata per mezzo de' cancelli, o grate suddette, senza ammettere affatto la restituzione di qualche cosa, che non piacerà al compratore.

Gli Aromatarj, nel dover vendere medicamenti liquidi, faranno immergere i bicchieri, o le boccette da ricevere tali medicamenti, in un vaso pieno di aceto, e poi, dopo di averli purificati con acqua, li maneggeranno senza verun timore. Nell'istesso modo ad un dipresso si regoleranno gli altri Venditori di liquidi per evitare il contatto immediato con i fiaschi de' compratori, badando di non fare entrar dell'aceto in detti fiaschi.

Regolamento per i Monasteri delle donne.

Sarà scelto per Rettore locale di ciascun Monastero un probo, coraggioso, integro, e prudente Prete, il quale con somma religiosità avrà la cura di far eseguire quanto vado cennando.

1. Baderà il Rettore, al menomo sospetto di peste intromessa nel Regno, a far la provvisione almen per un anno di farina, riso, legumi, vino, aceto, olio caci, zucchero, e di tutto quanto sarà bisognevole al Monastero.

2. Farà serrare tutte le porte, tranne una sola, che sarà custodita da un severo, e diligente portinajo, il quale eseguirà scrupulosamente gli ordini dal Rettore datigli.

3. Uno o più Preti, secondo il numero delle Monache, avranno delle stanze assegnate dentro il Monastero, o in Sacrestia, per celebrare le messe, confessare, ed assistere le Religiose in caso di bisogno; un Sagristano, e le altre persone di servizio di mera necessità resteranno nelle stanze destinate, senza poter

uscire, mentre la città è vessata dal contagio.

4. Sarà rigorosamente ordinato a tutte le Monache di non calare dalle finestre funi con panieri ec. per ricevere qualche cosa da fuori, e così intromettere la peste.

5. Per mezzo di una finestra, fatta anche a bella posta bassa, corrispondente al di fuori, con grata di ferro, potranno le Religiose parlare con parenti, ed amici, purchè dalla parte di fuori vi siano de' cancelli a certa distanza, per impedire la troppo approssimazione delle persone.

6. Tutto quel, che dovrà entrare, sarà prima esaminato dal Rettore. Le lettere, che vengono da fuori, saranno aperte, profumate, e dopo consegnate. Paglia, lana, cottone, seta, piuma ec. non potranno entrare ne' Monasteri; per qual ragione di queste cose se ne dovrà far provvista al principio del contagio da luoghi non sospetti. Tutte le cose dure, o che si potranno lavar con aceto, si ricevano sicuramente da una persona preparata con la pomata antipestilenziale, o almeno con olio, e si purificheranno coo

aceto, o con le fumigazioni purificanti.

7. Sarà il Monastero visitato ogni giorno da un Medico probo, destinato a tale oggetto, il quale potrà uscire, purchè nell' entrare vi porti delle vesti purificate, o non sospette.

Se qualche Religiosa ritroverassi attaccata da peste, sarà posta subito in una stanza divisa, spaziosa, ventilata, e destinata per infermeria, dove sarà assistita da una persona diligente, e coraggiosa, con usar le cautele altronde esposte. Tutte le cose dure, che si porgeranno all' inferma, come piatti, bicchieri, posate ec. saranno immerse dall' istessa in una vasca di acqua, ed aceto, situata vicino al letto, e da quella saranno ripigliate, senza timore alcuno.

Il Medico assistente comunicando cotidianamente col Rettore regolerà tutte quelle altre cose, che adesso non posso prevedere.

Tutte le altre Comunità possono ad un dipresso essere regolate dell' istessa maniera, acciò si possa con la massima sicurezza impedire l' ingresso alla peste.

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

Cap. V.

Cap. VI.